CMLX.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 14 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

PAG.

Congedi 40013

Disegni di legge:

(*Annunzio*) 40014

(*Deferimento a Commissioni*) 40014

(*Presentazione*) 40019

(*Rimessione all'Assemblea*) 40014

(*Trasmissione dal Senato*) 40014

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53. (2738);

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (2737) 40019

PRESIDENTE 40019

PACCIARDI, *Ministro della difesa* . . 40019

VIOLA 40035

PETRUCCI 40035, 40036

POLANO 40036

AUDISIO 40036

GIAVI 40036

LUZZATTO 40036

GOTELLI ANGELA 40036

CREMASCHI OLINDO 40036

DI VITTORIO 40039

Disegno di legge (*Discussione*):

Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747) 40041

PRESIDENTE 40041

LETTIERI 40041

FERRARIS 40049

PAG.

Proposte di legge (*Deferimento a Commissioni*) 40014

Proposta di legge (*Discussione*):

PERLINGIERI ed altri: Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, 261. (2535) 40015

PRESIDENTE 40015

BREGANZE 40015

CAPALOZZA 40016

ROCCHETTI, *Relatore* 40018

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . 40018

Inversione dell'ordine del giorno:

MORO ALDO 40041

PRESIDENTE 40041

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 luglio 1952.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Berti Giuseppe fu Giovanni, Biagioni, Burato, De Palma, Fascetti, Guariento, Lazzati, Lo Giudice e Raimondi.

(*I congedi sono concessi*).

Rimessione alla Camera di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti la IX Commissione permanente (Agricoltura) ha chiesto che il disegno di legge: « Norme particolari in materia di riforma fondiaria » (2785), già deferito alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla Commissione medesima, in sede referente.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Concessione di sovvenzioni straordinarie a favore delle Opere nazionali degli invalidi di guerra e degli orfani di guerra per l'esercizio finanziario 1950-51 e precedenti » (2820) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

Senatore MENGHI: « Norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2822) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè e completamento delle ferrovie Motta-Schettino-Regalbuto e Alcamo diramazione Trapani » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2825) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali » (2816) — (*Con parere della IV Commissione*).

« Provvidenze nel campo degli interventi statali nell'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario » (*Approvato dal Senato*) (2827) — (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Modifiche alla legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (2817).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla V Commissione (Difesa):

SULLO: « Modificazioni alla legge 16 novembre 1950, n. 979, sulle promozioni per merito di guerra » (2818) (*Con parere della I Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

Senatore SALOMONE: « Interpretazione dell'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, recante norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (*Approvata dal Senato*) (2824) (*Con parere della III Commissione*).

Annunzio di presentazione o di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Presidente del Senato:

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (*Approvato da quel Consesso*) (2830);

« Sistemazione della previdenza marinara » (*Approvato da quel Consesso*) (2831);

« Aumento della sovvenzione per l'esercizio 1951-52 a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2832);

« Periodo di prova del personale scolastico assunto per effetto dei concorsi riservati ai perseguitati politici e razziali » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2833);

dal Ministro dell'interno:

« Modificazione alla legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sugli Archivi di Stato » (2834);

dal Ministro del lavoro e previdenza sociale:

« Modifiche all'articolo 24 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (2835);

« Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2836).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Discussione della proposta di legge Perlingieri ed altri: Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261. (2535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Perlingieri, Caserta, Sailis e Guerrieri Emanuele: Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. La proposta di legge sottoposta all'approvazione della Camera chiarisce, sia pure in un settore limitato, una materia che è indubbiamente tormentata, e mi sembra quindi utile fissarne, sia pure rapidamente, alcuni punti.

È noto che con decreto legislativo del 1945 furono adottate provvidenze a favore dei senza tetto; in modo particolare si provvide affinché lo Stato, allo scopo di agevolare la formazione di nuove case e di nuove abitazioni, potesse intervenire col riparare direttamente i fabbricati, e si stabilì, per le spese relative, che un terzo di esse rimanessero accollate allo Stato mentre i residui due terzi fossero bensì pagati dal proprietario ma con possibilità di una reteizzazione in 20 annualità. Si determinò anche, in correlazione al fatto che il proprietario beneficiava di una così intensa provvidenza statale, che di queste case fruissero quei cittadini che per particolari situazioni determinate dalla guerra erano rimasti privi di alloggio.

Si previde a tale effetto che, su domanda fatta al comune e con assegnazione disposta dal comitato per le riparazioni edilizie, potessero alcune categorie di cittadini beneficiarne. Si previde pure che si sarebbe pagato un canone ragguagliato non ai canoni bloccati, bensì rapportato ai prezzi correnti.

La norma prevedeva una durata di cinque anni, e così, di fatto, avvenne. Senonché, nel 1947 venne determinata la nuova disciplina, che coordinò le norme del 1945 con altre successive, in relazione anche ai piani di ricostruzione che nel frattempo venivano perfezionandosi. La nuova norma, in sostanza, confermò la disciplina vigente, allargandola solo ai reduci, agli ex combattenti, ai partigiani; e nel contempo fissò il criterio che potessero beneficiarne solo coloro i quali risiedevano nel comune almeno dal 1° gennaio 1945, allo scopo di eliminare l'accrescimento artificioso della popolazione che avrebbe gravato sulle condizioni di abitazione e sui servizi dei varî comuni.

Pure questa nuova disposizione prevedeva la durata di cinque anni; sicché con il 1952 avrebbe esaurito la propria efficacia. Questa norma veniva comunque a superare, già fin da allora, il termine del 1° marzo 1947, al di là del quale non è prevista l'applicazione delle proroghe. Questa norma e questo termine venivano del resto superati anche in tema di commissariato alloggi, in quanto era previsto che le assegnazioni da parte del commissariato medesimo avessero efficacia e fossero prorogate anche se fossero state attuate dopo il 1° marzo 1947: come confermò il decreto-legge del 21 dicembre 1951. Questa ultima disposizione non menzionava invece le assegnazioni che qui ci interessano; si creava, così, una specie di diversità: per cui mentre quelle attuate dal commissariato potevano fruire del beneficio ora detto, quelle ottenute tramite il comitato riparazioni edilizie potevano apparire non vincolate. Ed allora, in sede di conversione del decreto-legge, si fissò che anche queste seconde assegnazioni fruissero del vantaggio della proroga ulteriore a quella che sarebbe diversamente apparsa in base alla legge ordinaria.

Senonché, per un evidente *lapsus*, anziché far riferimento alla norma ultima in vigore, cioè a quella del 1947, si previde solo l'applicabilità delle norme di proroga alle assegnazioni effettuate in base alla legge del 1945. Così poteva sorgere il dubbio se si intendesse far rivivere la norma del 1945, che quella successiva del 1947 aveva abrogato.

Di qui la proposta in oggetto, la quale viene a chiarire, con interpretazione autentica, che tutte le assegnazioni fatte, sia dal 1945 che dal 1947, beneficiano della proroga.

Potrebbe, forse, a qualcuno sembrare che il proprietario ne sia danneggiato; ma, a parte che la *ratio legis* era che tutte le assegnazioni connesse all'eccezionale situazione ne beneficiassero, sta di fatto che i proprietari ne sono avvantaggiati: in quanto le case sono riattate con intervento dello Stato, ed i canoni non sono vincolati senz'altro, ma fissati con riferimento ai prezzi correnti. Non deve poi dimenticarsi che anche a questi canoni di locazione delle assegnazioni, fissati dalle disposizioni del 1945 e del 1947, sono applicabili gli aumenti disposti nel 1951.

Pertanto la proposta merita, nella sostanza e nello spirito, l'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per cui noi siamo di avviso che la proposta di legge debba essere approvata, sono le stesse già esaurientemente esposte dall'onorevole Breganze che mi ha preceduto. Io vorrei soltanto aggiungere qualche breve osservazione, per riaffermare il criterio, già accolto dalla Commissione, secondo cui una legge di questo genere non possa, in alcun caso, essere considerata di carattere innovativo, ma debba essere considerata di carattere interpretativo, e per riconfermare il nostro avviso che tale carattere interpretativo risulti anche dalla intitolazione della legge stessa.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Capalozza, le comunico in anticipo che il ministro chiederà di ritornare al testo iniziale dell'onorevole Perlingieri.

CAPALOZZA. Onorevole ministro, non ho alcuna difficoltà a che si ritorni al testo originario, purché il senso sia quello che vado dicendo. In questo momento, colto così alla sprovvista, non posso ricordarle nominativamente altre leggi che siano state intitolate « di interpretazione autentica »; ma ricordo che nella mia pratica professionale ed anche in alcune ricerche di precedenti parlamentari mi sono incontrato in intitolazioni del genere.

Comunque, ripeto, quel che conta è il fondo della questione: cioè, che resti ben chiaro e che non dia luogo a discussioni che si tratta di una norma di carattere esegetico, non di una norma nuova.

Ed invero il principio affermato dalla proposta dei colleghi Perlingieri, Caserta, Sailis e Guerrieri Emanuele non è nuovo, non entra ora nel nostro diritto; detta proposta è stata annunciata il 14 febbraio 1952; ma già il 12 febbraio 1952 la Camera, in relazione alla conversione in legge del decreto-legge sulle locazioni 21 dicembre 1951, n. 1356 – conversione in legge che porta la data del 16 febbraio 1952 e che è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* il 19 febbraio 1952 – aveva accolto, su emendamento proposto dall'onorevole Martuscelli e da me, l'aggiunta al terzo comma dell'articolo 1 delle parole: « nonché da assegnazioni dei comitati per le riparazioni edilizie, a norma dell'articolo 37 del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305 ». Durante la discussione ci fu una breve conversazione tra l'onorevole ministro guardasigilli e l'onorevole Martuscelli, che mette conto richiamare.

L'onorevole ministro guardasigilli chiese: « Senza limite di tempo per quanto concerne la data iniziale ? ».

L'onorevole Martuscelli rispose: « Senza limite ».

E l'onorevole ministro aggiunse: « Queste assegnazioni, in base alla legge del 1945, possono essere avvenute posteriormente al 1° marzo 1947 ».

E l'onorevole Martuscelli replicò: « Si potrebbe precisare che anche in tal caso si applica la proroga, se ella ritiene tale chiarimento essenziale. Certo che all'emendamento ho voluto dare questa estensione, parificando tali assegnazioni a quelle del commissariato degli alloggi ». Il ministro ebbe così a concludere: « Non ho difficoltà ad accettare l'emendamento. A mio avviso la legge si estende anche a queste assegnazioni, senza bisogno di precisarlo. Ma, trattandosi di un chiarimento, non ho difficoltà ad accettare l'emendamento ».

La situazione è quindi questa: il ministro riteneva che il principio fosse già incluso nella precedente disciplina legislativa; tuttavia la magistratura, o almeno una parte di essa, andava di contrario avviso. Proprio per questo i colleghi Perlingieri ed altri hanno presentato la presente proposta di legge, e l'onorevole Martuscelli ed io abbiamo chiesto ed ottenuto – in sede di conversione in legge del decreto-legge – che venisse inserito l'emendamento di cui ho parlato dianzi.

Anche la dottrina, del resto, non era concorde. Posso ricordare il commento dell'Arienzo, Berri, De Martini e Potenza alla nuova legge sulle locazioni. A pagina 146 di quel commento si precisa che dalla proroga sono escluse le assegnazioni dei comitati comunali. È detto testualmente: « Il contenuto dell'articolo 27 (è l'articolo 27 della legge, n. 253 del 1950) non consente l'estensione ad altri casi, che possano avere analogia o riferimento

alle assegnazioni di alloggi, delle norme che disciplinano i rapporti di locazione; infatti durante i lavori parlamentari si propose di portare al testo del presente articolo emendamenti, non accolti, che estendevano la portata della disposizione: il primo (verbali III Commissione Camera deputati, pag. 99) mirava a rendere applicabili le norme sulle locazioni, oltre che alle assegnazioni del commissariato per gli alloggi, anche a quelle del comitato comunale per le riparazioni edilizie – o, in mancanza, della giunta comunale – deliberate ai sensi degli articoli 41 e seguenti del decreto 10 aprile 1947, n. 261; il secondo, redatto in termini molto più ampî, estendeva l'applicabilità delle norme vincolistiche anche ai rapporti derivanti da occupazioni di immobili sorte per effetto di requisizioni disposte da altri organi, nonché ai rapporti dipendenti da qualsiasi altro titolo non locativo di natura temporanea dipendenti dalle contingenze della guerra o dello sfollamento ». Poiché – così ragionano i predetti commentatori – gli emendamenti non sono stati accettati, è da escludere che la norma di proroga sia estesa alle assegnazioni dei comitati comunali.

Comunque, oggi, la disposizione è entrata nel nostro diritto positivo; però vi è entrata in un modo, con una dizione che non è felice. Anzi, il richiamo al decreto legislativo luogotenenziale n. 305 del 9 giugno 1945 è stato detto da qualcuno, in sede di esame da parte della terza Commissione, un richiamo erroneo. Non si tratta, invece, di un richiamo erroneo, ma incompleto. L'articolo 100, secondo comma, del decreto 10 aprile 1947, n. 261 (ratificato con la legge 28 luglio 1950, n. 834) ha riordinata la materia e ha stabilito che il decreto n. 305 del 1945 ha cessato di esistere. Orbene, se ci fermassimo alla considerazione che il decreto n. 305 del 9 giugno 1945 ha cessato di esistere, potremmo pensare che il riferimento contenuto nell'articolo 1 della legge di conversione 16 febbraio 1952 è un semplice ricordo storico, che non ha ragione di essere. Ma non si può parlare di ricordo storico, nel senso che tale decreto del 1945 non doveva essere citato e doveva essere citato invece quello del 1947, perché, se nell'emendamento noi ci fossino richiamati soltanto al decreto del 1947, si sarebbe potuto ritenere che le assegnazioni, avvenute a seguito del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305, non venivano prese in considerazione agli effetti della proroga, appunto per essere stato dichiarato, col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, che il decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305, ha cessato di avere effetto. (Dirò, di passaggio, che il decreto legislativo n. 305 del 1945 non è altro che un testo unico delle norme in materia, che riporta integralmente, per quanto riguarda lo specifico argomento, gli articoli 8 e seguenti del decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 366, anch'esso intitolato: « Provvedimenti concernenti il ricovero delle persone rimaste senza tetto »).

Ciò significa che la dizione esatta e completa dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, terzo comma della legge di conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, avrebbe dovuto essere questa: « ...nonché da assegnazioni dei comitati per le riparazioni edilizie, a norma dell'articolo 37 del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305, e successive modificazioni ».

È questo il senso della disposizione. Ben vero che nella fretta della conversione (l'onorevole ministro sa che la discussione è avvenuta quasi con orgasmo, perché stavano per scadere i termini utili, previsti dalla Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge, e il testo doveva ancora andare al Senato) non ci si è preoccupati di tener conto del decreto modificativo del 1947, ma si tratta di una semplice imprecisione normativa come tante ve ne sono nella nostra legislazione in generale e nella legislazione locatizia in particolare: imprecisione che non tocca la volontà della legge, chiaramente espressa. C'è da avvertire, come ha fatto il collega Breganze, che mentre i testi del 1944 e del 1945 si riferivano a coloro che tenevano in affitto l'alloggio riparato e che non erano in condizione di procurarsene un altro, a coloro che per ragioni di professione, impiego o mestiere, non potevano allontanarsi dal territorio del comune, e, altresì, ai sinistrati provenienti da altri comuni, il testo del 1947 lascia identiche le prime due ipotesi, modifica la dizione della terza ipotesi: « sinistrati provenienti da altri comuni », con la dizione: « sinistrati in seguito a eventi bellici » e i reduci, i partigiani, i mutilati, gli invalidi di guerra e gli ex combattenti.

Ben venga, *ad abundantiam*, la proposta dei colleghi Perlingieri ed altri, e sia detto chiaro che tutte le assegnazioni successive al decreto del 1947 sono pur esse comprese nella proroga, così come vi sono comprese le requisizioni e le assegnazioni dei commissariati degli alloggi, anche se siano successive alla data limite del 1° marzo 1947.

Immagino che si potrebbe fare una obiezione, e cioè che il decreto 10 aprile 1947,

n. 261, è successivo al 1° marzo 1947, che è la data limite del vincolismo locatizio per quanto riguarda le proroghe. Al che si replica che l'ultima legge sul commissariato alloggi (alle assegnazioni del quale, già per l'orientamento dominante della giurisprudenza e della dottrina ed ora per disposizione specifica del decreto-legge 21 dicembre 1951 e della legge di conversione si applicano le proroghe anche se posteriori al 1° marzo 1947) è successivo alla data limite perché ha la data del 27 maggio 1947. Si tratta cioè di una legge che è successiva di circa tre mesi alla data limite, mentre il decreto 10 aprile 1947 è successiva soltanto di un mese e dieci giorni.

Mi sono diffuso su precedenti legislativi in relazione alla richiesta dell'onorevole ministro di non parlare di legge di interpretazione autentica.

Pur non essendo d'accordo sulla inesistenza di questi precedenti, io non avrò difficoltà ad aderire ad una diversa intitolazione, purché resti ben fermo che di norma interpretativa si tratta.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ROCCHETTI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi scuserà l'onorevole Capalozza se, in risposta al suo lungo intervento, sarò molto breve. L'onorevole Capalozza ha ricordato che io ritenni che il contenuto di questa legge, presentata già come emendamento, fosse inutile, inquantoché mi sembrava chiaro che con le disposizioni contenute nella conversione del decreto-legge 21 dicembre 1951 dovesse essere pacifico che si intendevano prorogate anche le assegnazioni fatte dai comitati per le riparazioni edilizie, qualunque ne fosse la data. Si introduceva in quella disposizione la norma relativa a quelle assegnazioni, e si confermavano con quella disposizione le proroghe delle assegnazioni del commissariato alloggi, anche se queste erano successive al 1° marzo 1947. Sembrava quindi che dovesse essere ritenuto pacifico che non potevano sorgere questioni anche per le assegnazioni di cui discutiamo, se pure posteriori.

E io ho motivo di ritenere che quanto esposto dall'onorevole Capalozza su certi precedenti giurisprudenziali non potrebbe impensierire, perché si tratta evidentemente di decisioni anteriori alla legge 24 dicembre 1951, e quindi sotto una legislazione, almeno formalmente, diversa. Ad ogni modo io sulla sostanza della legge sono perfettamente d'accordo. L'articolo, secondo me, dovrebbe però essere opportunamente modificato dal punto di vista formale. Dico, frattanto, che quando si dice «prorogato ai sensi», anziché «prorogato in forza» si dice qualche cosa di diverso dal punto di vista della interpretazione. «Prorogato in forza» vuol dire infatti che si applica la precedente legislazione, mentre invece, quando si dice «prorogato ai sensi» vuol dire che c'è una applicazione *ex tunc*. Quanto al testo formale dell'articolo, io direi: «Ai rapporti derivanti dalle assegnazioni dei comitati per le riparazioni edilizie o delle giunte comunali in loro sostituzione, si applica la disposizione dell'articolo 1, terzo comma del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, convertito con modificazioni con legge 16 febbraio 1952, n. 58, anche se le assegnazioni sono disposte in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261».

Come vedono, avrei tolto anche la parola «disposte», che non si comprende bene a che cosa si riallacci. È solo un emendamento formale, ripeto, dettato da ragioni di chiarezza.

Per analoghe ragioni di chiarezza, proporrei infine di tornare alla precedente intitolazione, a quella cioè della originaria proposta Perlingieri: «Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso, ecc».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

ROCCHETTI, *Relatore*. La Commissione è d'accordo, onorevole Presidente, e fa proprie le modifiche proposte dal Governo.

PRESIDENTE. Allora il nuovo testo dell'articolo unico, con l'introduzione delle modifiche proposte dal Governo e accettate dalla Commissione, che le fa proprie, è il seguente:

«Ai rapporti derivanti dalle assegnazioni dei Comitati per le riparazioni edilizie o delle Giunte comunali in loro sostituzione si applica l'articolo 1, terzo comma, del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, convertito con modificazioni con legge 16 febbraio 1952, n. 58, anche se le assegnazioni sono disposte in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261».

In sede di coordinamento sarà modificato nello stesso senso anche il titolo.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Disposizioni relative al trattamento economico della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge di autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge: Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziario 1952-53 e 1953-54.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, ho l'onore ormai da quattro anni di presentare a questa Camera il bilancio della difesa. E poiché negli stessi anni lo presento anche all'altro ramo del Parlamento, evidentemente ho esaurito, come credo che gli altri colleghi, specialmente oppositori, abbiano esaurito, gli argomenti di politica generale che si connettono a questo bilancio. Ormai le posizioni rispettive, gli argomenti rispettivi sono diventati quasi dei luoghi comuni. Perciò non mi meraviglia che, anche nella discussione di un bilancio che riflette problemi così importanti come quello della sicurezza nazionale, la Camera sia così poco numerosa, come non mi meraviglia che nessun membro della maggioranza abbia risposto agli argomenti, sempre i soliti, dei soliti giovani moschettieri dell'opposizione che in genere sono incaricati di attaccare questo bilancio. Se non vi fosse stato il fatto nuovo del non rinnovo dei contratti di lavoro per 1.300 salariati della difesa, io credo che questo bilancio, alla Camera, avrebbe avuto la stessa sorte di quella che ha avuto al Senato, cioè una sorte molto sbrigativa: in una giornata, in poche ore, il bilancio è stato votato.

Si deve al fatto di questo non rinnovo di contratti di lavoro l'intervento dell'onorevole Di Vittorio, che in genere non si occupa di queste cose. Ma anche lui non ha saputo portare (e non è colpa sua) nuovi argomenti politici, di politica estera, di politica militare, contro le premesse alle cifre di questo bilancio. Quindi, i luoghi comuni, direi gli *slogans*, sono rimasti gli stessi. Il bilancio della difesa quest'anno sale a 518 miliardi. L'onorevole Di Vittorio dice due cose che mi pare siano contraddittorie: afferma che questo bilancio di 518 miliardi (poi vedremo la consistenza di queste cifre) è insopportabile per l'economia del paese, e nello stesso tempo sostiene che la sua parte politica non si rifiuta di avere un esercito efficiente, e quindi anche una marina e una aviazione efficienti.

Per avere un esercito, una marina e una aviazione efficienti, l'onorevole Di Vittorio sa perfettamente che occorrerebbero cifre di gran lunga superiori. Questo bilancio, fra ordinario e straordinario, di 518 miliardi, è stato portato, naturalmente, come prova che noi abbiamo intenzioni aggressive, che abbiamo volontà di guerra, libidine di guerra, ecc.

Io ho qui il bilancio dell'Unione Sovietica, perché, se questa corsa agli armamenti, se questo aumento di spese militari deve significare per qualcuno intenzioni aggressive, bisogna essere obiettivi: se questa è una prova, è una prova per tutti.

Le spese militari italiane assommano a 518 miliardi fra bilancio ordinario e straordinario. L'Unione Sovietica (questi sono i dati ufficiali, elementi pervenuti direttamente) ha nel suo bilancio generale un totale nel 1951 di rubli 458 miliardi e 700 milioni di entrate: nel 1952 – per sua fortuna – le entrate dello Stato sono salite a 508,8 miliardi di rubli. Le spese denunciate (adesso dirò

perché denunziate) per la difesa ammontavano nel 1951 a 96 miliardi e 400 milioni di rubli; nel 1952, a 113 miliardi e 800 milioni di rubli. Dico « denunciate » per la difesa in quanto è molto difficile individuare la somma, con altre spese che fanno carico ad altri bilanci. È da tener presente, poi, che il rublo assume valori assai diversi a seconda dell'impiego che il Governo ne fa. Comunque, al valore ufficiale del rublo – per 4 rubli, 1 dollaro – e al valore ufficiale del dollaro – di 625 lire italiane – in realtà il dollaro vale di più – il bilancio militare dell'Unione Sovietica nel 1952 raggiunge la cifra di 18 mila miliardi circa di lire.

Ma, secondo quanto risulta da uno studio critico fatto dai nostri servizi tecnici su questo bilancio, c'è da osservare che queste spese non comprenderebbero quelle di altri bilanci ministeriali che sono direttamente interessati agli armamenti. Nell'Unione Sovietica vi sono un ministero degli armamenti, un ministero delle costruzioni navali, un ministero dell'industria aeronautica, un ministero dell'industria automobilistica e dei trasporti. Anche ammesso che i ministeri strettamente militari paghino le commesse a questi altri ministeri, evidentemente bisogna aggiungere tutte le spese generali, che sono notevoli, dei ministeri stessi, perché non credo che il ministero della difesa, cioè dell'esercito e della marina nell'Unione Sovietica paghino anche le spese generali degli altri ministeri. Perciò non si è lontani dal vero nel ritenere che le spese militari della Unione Sovietica (si tratta di cifre spaventose per noi) ammontino quest'anno intorno a 25 mila miliardi o 30 mila miliardi di lire.

I nostri 500 miliardi di lire veramente fanno una figura – ne converrà l'opposizione – molto miserella.

L'onorevole Boldrini diceva però: voi avete la volontà di guerra, la volontà aggressiva, ma per fortuna di questa nostra adorabile collettività nazionale, che è l'Italia, non ci riuscirete, perché per fare una politica di guerra bisogna fare una politica di unione nazionale, mentre voi fate una politica di disunione nazionale.

Io mi appello non al senso democratico, ma al senso critico dei comunisti. Intorno a chi si deve fare questa unione nazionale? Si deve fare intorno alla maggioranza o intorno alla minoranza? Intorno al programma della maggioranza o intorno al programma della minoranza?

Io non credo che l'onorevole Di Vittorio, nella Confederazione del lavoro, quando aveva delle minoranze, abbia fatto la politica delle minoranze. Democraticamente (lo dico sempre) avrà fatto la politica della maggioranza.

Prima si fa di tutto per minare l'unità nazionale, e poi si grida che non c'è unità nazionale.

Se i comunisti fossero al potere, non assoggetterebbero la maggioranza (ammesso che ci vadano con una maggioranza legale) alla politica della minoranza. Si ribellano a questa politica che questa maggioranza vuole, la insidiano, fanno l'opposizione sistematica e poi gridano contro di noi perché non si fa una politica di unione nazionale. Il vostro dovere sarebbe di associarvi democraticamente ad una politica che la maggioranza vuol fare, e la maggioranza non può rinunciare ai suoi postulati per sobbarcarsi ai vostri voleri. Questa non sarebbe più democrazia, questa sarebbe semplicemente assurdità. Va bene che la democrazia, quella vera, ammette la opposizione, mentre il partito comunista non l'ammetterebbe; la democrazia ammette l'opposizione, è tollerante, ma voi la vorreste addirittura stupida.

Un altro *slogan* è che noi non faremmo una politica nazionale, anzi addirittura faremmo una politica antinazionale. Da quando Mussolini contro di noi inventò questo orribile aggettivo per metterci al bando, l'aggettivo stesso ha fatto carriera. Noi faremmo una politica antinazionale. Perché? Perché non faremmo una politica di isolamento, perché facciamo una politica di alleanze.

È molto strana questa posizione dei comunisti. Anche in questo caso io mi appellerei, se fosse possibile, al loro senso critico. È molto strana questa posizione di un partito che è il più ferreamente organizzato in forma internazionale. Internazionali più o meno spirituali ve ne sono. Non vi è soltanto quella del partito comunista, vi è l'internazionale socialdemocratica, l'internazionale massonica, e possiamo dire anche una internazionale cristiana. Ma se vi è una internazionale disciplinatamente organizzata, direi quasi soldatescamente organizzata, è proprio l'internazionale comunista.

Quindi, è un po' curioso che il partito comunista ci accusi di non fare una politica strettamente nazionale.

Che cosa vuol dire fare una politica nazionale? Non fare una politica di alleanze? Perché, forse la Russia non fa una politica di alleanze? È sola, isolata, non ha trattati con nessuno e tutti i regimi al di là della « cortina di ferro », dalla Germania dell'est fino alla Romania, alla Cecoslovacchia e alla Bulgaria

non fanno una politica di alleanze ? Voi vorreste sostenere che questa politica di non isolamento fatta da questi regimi è una politica antinazionale ? Evidentemente non lo sostenete. Voi pensate, dunque, che noi facciamo una politica antinazionale o non nazionale, perché facciamo parte di alleanze diverse da quelle che voi vorreste. Questa è la realtà che nessun uomo di buon senso può negare.

Noi stimiamo che la politica di alleanze con altre tredici democrazie occidentali, questa difesa della civiltà eoccidentale, che dopo tutto è nata sulle nostre sponde, sia il posto naturale dell'Italia, e noi interpretiamo così la nostra politica nazionale.

Del resto, non siete voi che consigliate l'isolamento. Ogni tanto è l'onorevole Nenni che ce lo consiglia. Non so se ce lo consiglierà adesso, dopo che ha accettato non l'oltranzismo atlantico, ma il patto atlantico. L'onorevole Nenni ogni tanto ci consigliava una politica di neutralità, cioè di isolamento. Ma questa non è nazionale né antinazionale: questa sarebbe una politica suicida, che del resto neanche voi, sinceramente, vorreste.

Ma voi dite: si può fare, forse, una politica di alleanze; ma voi siete i succubi (anzi, voi dite gentilmente i servi; qualcuno, ancora più gentilmente, dice: venduti) ma voi siete i succubi dell'America, che soffoca le sovranità nazionali.

Io voglio rinunziare ai confronti, per non inasprire in questo campo la polemica. Forse dovremo inasprirla, non per colpa mia, ma per i fatti che andrò esponendo più tardi. Ma è molto curioso ragionare così. Se in questa alleanza di 14 paesi democratici vi è qualcuno che sente soffocata la sovranità nazionale, questo qualcuno non potrebbe essere l'Italia che, per fortuna nostra, si avvia, proprio mercè la riorganizzazione delle forze armate, o almeno questa riorganizzazione ne è un elemento fondamentale, a ritornare una grande nazione che sa difendere i propri diritti anche nel seno delle alleanze. Ma non voglio riferirmi all'Italia, bensì al piccolo Lussemburgo, all'Islanda. Voi vedete che in tutti i consigli atlantici, politici e militari, vi è la partecipazione di queste minuscole nazioni. Io ho assistito a molte conferenze internazionali e ho visto che la voce del piccolo Lussemburgo è una voce che vale le altre. Perché anche il piccolo Lussemburgo può avere uomini di buon senso, che portino idee costruttive. Molte volte le hanno portate. Essi, quindi, contribuiscono all'elaborazione di una politica comune.

Non parlo, poi, del Belgio e dell'Olanda. Ho assistito alla conferenza di Ottawa, dove i rappresentanti dell'Olanda e della Norvegia (due piccole nazioni nel seno dell'alleanza atlantica) hanno fatto delle proposte che sono state poi accettate. Erano proposte decisive: si trattava, nientemeno, di portare il patto atlantico al di là di una alleanza militare, verso le premesse almeno di una alleanza economica.

Voi assistite ai dissensi, alle discussioni nel seno del patto atlantico; anzi, molte volte siete felici di questi dissensi, di queste discussioni. Ci indicate l'esempio, una volta dell'Inghilterra, una volta della Francia, la quale da sola, per più di due anni, contro tutti è riuscita a impedire il riarmo della Germania, che non si è verificato proprio per l'opposizione di una voce sola. E voi ci mostrate questi come esempi da imitare nel seno del patto atlantico.

Quindi i muti, i servi, coloro che dicono sempre di sì, gli oltranzisti saremmo soltanto noi. Ultimamente avete visto l'esempio della piccola Danimarca. Lo avete esaltato nei vostri giornali. La piccola Danimarca, avendo fatto un contratto con l'Unione Sovietica, ha inteso rispettarlo contro tutte le pressioni internazionali: lo ha rispettato, e non è successo il finimondo.

Soltanto il Governo italiano, naturalmente, è un Governo prono, servo, quello che non si fa mai sentire nemmeno nella comunità europea di difesa che è organizzata nel seno del patto atlantico. Come è noto, il Presidente del Consiglio è stato sempre muto, è stato sempre servo e ha fatto da battistrada, come a voi piace di dipingerlo secondo un figurino che per fortuna tutti vedono che è falso e sbagliato.

Io voglio darvi solo un tipico esempio, ma forse faccio male a darlo, forse cedo troppo alla polemica in questo momento. A Ottawa, proprio su proposta dell'Olanda e della Norvegia, fu creato un organismo internazionale che poi si chiamò comunemente « comitato dei saggi », del quale fa parte anche l'Italia nella persoma del mio collega Pella. Ogni paese aveva il diritto, in questo comitato collettivo, di studiare l'economia di tutti gli altri paesi e di studiarla sotto forma di coordinazione, di collaborazione; ognuno era relatore del bilancio economico dell'altro e così si stabiliva collettivamente quali fossero le possibilità militari di ciascuna nazione aderente al patto atlantico in relazione alla sua potenzialità economica. Dalle discussioni di questo « comitato dei saggi » sono venute fuori raccomandazion

per i bilanci della difesa. Vi ripeto che cedo alla polemica, perché come ministro della difesa non so se la nostra decisione sia stata saggia o meno, ma voglio dimostrarvi quanto è falsa questa accusa che noi siamo servi, che accettiamo tutto, che non diciamo mai una parola nostra. Ebbene, un solo paese non ha aderito alla raccomandazione formulata dal «comitato dei saggi», e questo paese è l'Italia.

Nella politica militare voi vedete spesso delle riunioni del comitato militare. Questo è formato dai capi di stato maggiore di tutti i paesi del patto atlantico, ieri dodici, oggi quattordici. In queste riunioni si elabora una politica militare comune, si studiano dei piani in in comune, e naturalmente il nostro stato maggiore vi ha l'occasione di difendere le posizioni del nostro paese nella politica militare comune: ebbene, voi ritenete naturalmente che il nostro stato maggiore, come il Presidente del Consiglio, come il ministro degli esteri e quello della difesa, non abbiano altra mansione che quella di dire di «sì» a tutto; ma evidentemente forzate la polemica fino al grottesco per dipingere male gli uomini del Governo del vostro paese!

Voi dite: non si può fare una politica nazionale indipendente quando si hanno, come ha detto l'onorevole Di Vittorio, basi straniere nel nostro paese. Anche a questo proposito ho spiegato tante volte di che si tratta: l'ho spiegato inutilmente perché malgrado l'evidenza dei fatti voi continuate a ripetere le stesse cose. Questa non è più testardaggine, cambia nome.

DI VITTORIO. Non è convincente.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Cercherò di convincervi. Voi dite: siamo un paese occupato, anzi vi è l'aggressione in atto e questa è un'aggressione dell'America, non dell'Unione Sovietica; siamo di fatto un paese occupato, gli americani hanno basi militari nel nostro paese.

DI VITTORIO. Ancora no.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Meno male che lo ammette. Ne prendano atto i suoi colleghi. Noi abbiamo nei paesi del patto atlantico, in tutti i paesi del patto atlantico America compresa, dei comandi internazionali, non delle basi. Comandi internazionali che poi non sono neanche effettivi: diventerebbero effettivi, sciaguratamente, in tempo di guerra, oggi sono comandi designati. Ma questi comandi vi sono in tutti i paesi. In America vi è il comando dei comandi, che è il gruppo permanente, formato da tre nazioni del patto atlantico ma circondato da quattordici rappresentanti militari degli altri paesi che non si sono mai sognati di occupare Washington soltanto perché fanno parte di un comando militare in quella città. A Parigi vi sono altri comandi internazionali. Vi è il comando operativo internazionale, cioè che diventerebbe operativo in tempo di guerra. Un nostro ammiraglio, l'ammiraglio Capponi, dirige tutto il personale militare del N. A. T. O., ma non si è mai sognato di pensare che, per questo, ha occupato Parigi.

A Napoli vi è qualche cosa di simile: l'ammiraglio Carney vi ha una specie di stato maggiore, formato in prevalenza da italiani, e comprendente anche ufficiali francesi, greci, turchi; ma non si è mai sognato di considerarsi re di Napoli (*Commenti*), tanto più che, se ciò facesse, contrasterebbe con qualcuno che già si considera sovrano di quella città inviando telegrammi a capi di Stato esteri. (*Commenti - Si ride*).

A Firenze abbiamo pure un comando aeronautico, ma esso non dispone nemmeno di un apparecchio (o forse vi sarà quello del comandante), e non ha a disposizione alcuna forza aerea, per cui sarebbe davvero difficile parlare di basi militari. La situazione di Livorno, poi, è ancora diversa e ancora più lontana dal concetto di base militare. Che, del resto, si tratti di tutt'altra cosa lo avete capito bene anche voi, colleghi dell'estrema sinistra, dallo stesso atteggiamento dei vostri operai che fanno a gara per andare a lavorare alle dipendenze degli americani. Di che cosa si tratta dunque? Gli americani, è noto, hanno truppe sul continente europeo non solo per ragioni di sicurezza, come in Germania, ma anche in dipendenza dell'esecuzione dei trattati di pace, come in Austria e nella Germania stessa, allo stesso titolo, del resto, per cui l'Unione Sovietica ha delle truppe nella stessa Austria e nella stessa Germania dell'est. Queste truppe, evidentemente, lontano come sono dalle proprie basi naturali, hanno bisogno di rifornimenti che non sono sempre cannoni e mitragliatrici, ma viveri, vestiario, ecc. Di conseguenza hanno necessità di un porto nel quale far convogliare gli arrivi di tali rifornimenti, per poi smistarli nelle varie nazioni europee: questo porto era Amburgo fino ad un certo tempo, ma successivamente il governo americano chiese a quello italiano di usare per quella funzione uno dei nostri porti nel quale chiedeva alcune facilitazioni. Noi abbiamo naturalmente accettato con gioia la proposta, perché ciò ci aiutava a risolvere uno dei problemi più tragici dei nostri porti, e abbiamo concesso le facilitazioni richieste. Se i comunisti non partissero sempre in quarta

e non avessero subito gridato contro l'occupazione militare, si sarebbero accorti che un certo colonnello americano, il colonnello Wisseriiug, stava trattando con uno dei loro, l'onorevole Iacoponi, allo scopo di assumere degli operai al lavoro, senza pensare nemmeno lontanamente a discriminarli a seconda della loro posizione politica. Evidentemente quando i comunisti hanno incominciato a gridare contro il centro sbarchi, quando hanno manifestato una opposizione di principio, gli americani hanno capito che non ci si poteva fidare di certa gente e le posizioni sono mutate.

Questo è lo stato delle cose, ed è davvero il colmo che questo transito attraverso uno dei nostri porti possa far considerare il porto stesso come una base militare e possa far parlare di aggressione, occupazione, ecc.. Parlare così significa davvero non conoscere il minimo di nomenclatura militare, una base essendo inconcepibile senza le truppe che la presidino e la difendano. Ma dove sono le truppe di difesa nel caso di Napoli, di Firenze o di Livorno ? L'ordine presso quei comandi è affidato ai nostri carabinieri, per cui ci vuole davvero molta fantasia nel parlare, in dipendenza di questi fatti, di basi militari americane. Si tratta di pura propaganda e, per quanto io cerchi di tanto in tanto di mettere le cose in chiaro, i comunisti continuano a tenere lo stesso atteggiamento, essendo le mie dimostrazioni poco convincenti, come ha detto l'onorevole Di Vittorio. Ma molto meno, onorevole Di Vittorio, sono convincenti le sue prese di posizione, perché contrastano con una realtà di fatto più che evidente e chiara. In questo campo da molto tempo diciamo le stesse cose, ed io comprendo come esse stiano diventando stucchevoli per la Camera e, peggio ancora, per il paese; ma i relatori per dovere d'ufficio ed io stesso pure per dovere d'ufficio e l'opposizione per lo stesso motivo, dobbiamo raccontarcele ad ogni presentazione di bilancio. Nonostante ciò, le posizioni restano sempre tali e quali, perché le vostre sono posizioni preconcette e determinate da necessità di propaganda anche se contrastano con la realtà.

La comunità di difesa è un'altra cosa. Questa davvero è una idea entusiasmante per il Governo italiano. Non si tratta più di coordinazione di comandi, di integrazione di forze, di collegamenti che devono essere preparati fin dal tempo di pace, non si tratta più di avere una comune dottrina militare: qui veramente si tende a qualche cosa di nuovo. Dopo l'approvazione del patto dell'acciaio e del carbone, questa realizzazione della comunità militare europea di difesa è un passo gigantesco innanzi verso la federazione europea, che deve essere prevista dai trattati stessi della comunità.

Voi vi riferite sempre al Risorgimento, ormai con lo stesso zelo esclusivista con cui avete sempre bistrattato gli artefici del Risorgimento. Non sto qui a ripetere le polemiche che Marx e Engels hanno fatto contro Mazzini e Garibaldi.

DI VITTORIO. Ma Marx ed Engels hanno esaltato Mazzini ! (*Commenti al centro e a destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Come si vede che ella non conosce Marx ! Una delle idee madri del Risorgimento nazionale, quando l'Italia non era ancora nata, era proprio la costituzione della federazione europea, ed è veramente lacrimevole che voi vi rifugiate in un rancido nazionalismo per contrastare quello che è un anelito dei popoli moderni: superare le frontiere e avere una più grande patria.

Noi siamo passati dal *clan* al comune, alla regione, alla nazione, e la federazione delle nazioni sarà il cammino fatale, ineluttabile del progresso umano. Si comincerà da un nucleo, ma per forza esso sarà destinato ad estendersi.

Scusate questa digressione che non c'entra col bilancio della difesa, ma l'ho fatta per seguire per cortesia i rilievi che ha fatto l'opposizione anche su questo punto.

DI VITTORIO. Per una unità europea garibaldina siamo anche noi ! (*Commenti al centro e a destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Tanto meglio, ma non sembra che sia d'accordo il suo gruppo.

E adesso veniamo al bilancio propriamente detto. Anche qui è molto facile, troppo facile e direi banale, dare semplici colpi di spillo ai problemi gonfiati dalle campagne dell'opposizione contro il bilancio della difesa.

Il bilancio ordinario del 1952-53 comporta una spesa di 343.200.000.000 di lire. Io devo far osservare che questo è ancora il bilancio dei governi dei C. L. N., malgrado che le cifre siano apparentemente cambiate. È un bilancio cristallizzato ormai da anni, ripeto, malgrado l'aumento apparente delle cifre. Dico apparente, perché l'aumento non comporta nemmeno la fabbricazione di una baionetta di più; registra soltanto l'aumento degli stipendi e delle pensioni che è avvenuto in questi anni. Già questo bilancio ordinario di 343 miliardi, nell'ora in cui vi parlo, è superato, perché quando si registreranno

gli aumenti degli stipendi al personale e delle paghe, questo bilancio dilaterà, ma non per questo il bilancio effettivo aumenta. Esso resta sempre lo stesso, ed è un puro bilancio di manutenzione concepito in un periodo di liquidazione delle nostre forze armate. Anzi man mano che aumentano le divisioni, che aumentano gli aerei, che aumentano le navi con le loro strutture logistiche ed aumenta necessariamente la forza bilanciata, questo bilancio non serve più nemmeno per la manutenzione: essendo cristallizzato, anche per volontà del Tesoro, per forza bisogna attingere, anche per queste spese normali, al bilancio straordinario.

Ora se, come vedo, l'opposizione mi presta la sua attenzione, darò alcune cifre che sono veramente significative per noi.

Abbiamo 343 miliardi di bilancio ordinario. Di questi 343 miliardi, ben 303 – dico 303 ! – rappresentano queste spese: per il personale militare 66 miliardi, personale civile 14 miliardi, salariati 44 miliardi (sono esclusi, da queste cifre, gli ultimi aumenti): cioè, abbiamo un totale di 124 miliardi per il puro personale.

Questo personale deve pur mangiare, vestirsi, stare in caserma, ecc; ebbene, per i viveri abbiamo 43 miliardi, per vestiario 35 miliardi, per casermaggio 4 miliardi. Anche per queste voci, quindi, sono altri 82 miliardi (escluse le scorte). Aggiungete 51 miliardi e 500 milioni per i carabinieri, che impropriamente l'onorevole Bovetti ha attribuito al Ministero dell'interno. No: essi sono della Difesa, e ci teniamo che appartengano alla Difesa. I carabinieri sono un'arma dell'esercito: ci tengono, e noi ci teniamo che sia così per mille ragioni, ma costano 51 miliardi e 500 milioni.

Per l'aviazione civile abbiamo 2 miliardi (sono cifre desunte dal bilancio); per debito vitalizio (cioè per le pensioni) abbiamo 39 miliardi e 500 milioni; movimento di capitali 4 miliardi e 500 milioni. In totale 303 miliardi e 500 milioni.

Se fossimo una famiglia – la famiglia militare, accanto alla famiglia civile – di fannulloni, che non fa niente, che sta in caserma, che non tira nemmeno un colpo di fucile, non consuma benzina, non va in autocarro, in mare, in aereo, solo per la vita vegetativa, per il puro mantenimento fisico spenderemmo 303 miliardi su 340 che sono iscritti nel bilancio ordinario. Ma vi pare una cosa seria, questa ? Quando vi opponete al bilancio straordinario, in questo periodo di riarmo, vi pare cosa seria dire che il bilancio attuale delle forze armate sia un bilancio mastodontico che indica la nostra libidine di guerra ? Mi chiamate, con disprezzo, ministro della guerra, ma convenite che ciò fa ridere.

Il bilancio straordinario è rappresentato, quest'anno, dall'ultima trancia dei 250 miliardi che abbiamo votato l'anno scorso, cioè da 50 miliardi, più 125 miliardi della prima trancia dei 250 che stiamo discutendo. In totale abbiamo 175 miliardi.

Ripeto che nemmeno questi 175 miliardi sono un bilancio di potenziamento, perché, rimanendo fisso il bilancio ordinario, se aumentiamo la forza, se aumentiamo i quadri, i supporti logistici, le infrastrutture, una parte di questo bilancio straordinario deve necessariamente essere impiegata per spese ordinarie di manutenzione.

È evidente, però, onorevoli colleghi, che anche se si trattasse di 175 miliardi buoni, che servissero solo per il potenziamento, con questa somma non si va molto lontano. Basta pensare che una divisione corazzata di tipo americano – che naturalmente è più forte delle nostre divisioni corazzate perché è destinata ad agire al di là dell'America e quindi deve essere sufficiente a se stessa – costa 180 miliardi di lire; la nostra non costa meno di 100 miliardi, più 9 o 10 miliardi di manutenzione, annualmente.

Se pensate a questo, vedete che con 175 miliardi non si può andare lontano e fare la guerra contro un paese che spende per il suo bilancio militare da 25 mila a 30 mila miliardi di lire.

Quindi, anche questa campagna dell'opposizione contro il bilancio che peserebbe sull'economia del paese, è una campagna che, in realtà, non ha nessuna consistenza (*Commenti all'estrema sinistra*). Queste sono cifre; non le invento io. Ed allora perché noi possiamo avere queste divisioni e perché ce le abbiamo – le abbiamo davvero – perché abbiamo un programma di costruzioni navali, un programma di costruzioni aeree, e dal nulla abbiamo ricostruite le nostre forze armate, che, evidentemente, al punto in cui sono ed al punto in cui saranno, anche quando il programma sarà completamente raggiunto, non potranno mai essere forze armate di aggressione, ma forze armate di difesa; perché riusciamo a fare tutto questo ?

Mi dispiace, onorevoli colleghi, ma è per l'aiuto americano. E, quando dico aiuto americano – ci sarà qualcuno che sa leggere un bilancio dello Stato – non mi riferisco all'aiuto americano in dollari, che viene ap-

punto per compensare le nostre maggiori spese militari e che quest'anno – onorevole Di Vittorio, non mi ci faccia insistere, per ragioni intuitive – è iscritto in bilancio di entrata per 120 miliardi.

Vedete come tutta la vostra campagna – non mi fate dire parole grosse – è inconsistente, è assurda. Ma, dicevo, io non mi riferisco a questo aiuto americano, mi riferisco all'aiuto americano che viene direttamente al Ministero della difesa: cioè, aiuto in armi, in equipaggiamenti, in materiali.

Comprendo benissimo la sete di sapere, che ha in questo campo il Parlamento, ma il Parlamento comprenderà anche il mio riserbo. Però, mi pare che sia l'ora di dare qualche cifra di questo veramente imponente aiuto.

I carri armati già arrivati o di previsto arrivo entro l'anno – questo lo dico per l'onorevole Cuttitta, il quale si rammaricava che avessimo carri vecchi – sono circa 800. Gli obici di lunga gittata, destinati a sostituire i nostri obici – non facciamo del nazionalismo anche in questo; i nostri obici nella passata guerra erano a corta gittata, mentre quelli americani e inglesi erano a gittata doppia; è inutile costruire degli obici che hanno gittata inferiore, per puro nazionalismo: questo fa ridere – saranno alcune centinaia. Gli aerei di vario tipo giunti dall'America sono esattamente 328, di cui ben 63 – non 11, non 7, come dicono i nazionalisti; bisogna difendersi anche da loro – sono F-84 a reazione; molti altri apparecchi di tipo moderno arriveranno entro l'anno. Abbiamo avuto poi dall'America due cacciatorpediniere, 3 navi scorta, 31 mezzi da sbarco ed alcune promesse, che sono normalmente mantenute, per l'avvenire; abbiamo avuto un numero notevole di artiglierie di vario calibro e di materiale elettronico.

Mi domandava, non so se l'onorevole Bottonelli o altri: « Ci sono o non ci sono gli aiuti americani ? ».

Guai a noi, se non ci fossero ! Con quello che stanziamo nel nostro bilancio potremmo fare ben poco.

Questo bilancio non è che pesi sui varî settori dell'economia del paese, come andate dicendo; non pesa, per le molte ragioni che ho dette.

Poi vi sono le commesse americane. Ed anche qui rispondo ad alcune osservazioni, che venivano dalla destra. Mi si dice: « Voi adoperate del materiale americano; ma, se non avrete un apparato industriale dietro le forze armate, non avrete, per esempio, munizioni. Se dovete aspettare che le munizioni vengano dall'America, questo costituirà un pericolo; quindi, facciamo da noi ».

Per le munizioni, fabbricate nel nostro paese, abbiamo avuto una commessa di 87.645.728 dollari; di parti di ricambio di velivoli F-84 – contratto fatto con la Finmeccanica di Napoli – abbiamo avuto ordinazioni per cinque milioni di dollari; inoltre abbiamo avuto ordinazioni di otto corvette e di dieci motozattere per i nostri cantieri navali, per il valore di dollari 18.584.546. Abbiamo avuto altresì ordinazioni di automezzi – mi riferisco sempre ad ordinazioni già fatte – per 2.835.689 dollari; abbiamo avuto ordinazioni di *radar* per dollari 5 milioni e 600 mila. Sono in corso trattative, non ancora giunte a maturazione, per parti di ricambio di reattori *Allyson* per un valore di 5 milioni di dollari, per reti parasiluri per il valore di 3 milioni di dollari, oltre a *microradar* per un importo imprecisato.

È soltanto con questi aiuti che noi riusciamo a vedere realmente un programma nella ricostruzione delle nostre forze armate, non con il nostro bilancio. Voi probabilmente preferireste che li spendessimo tutti nel nostro bilancio, ma evidentemente un esercito efficiente in questo modo non si potrebbe farlo, e l'onorevole Di Vittorio diceva che anche la sua parte politica desidererebbe un esercito efficiente.

DI VITTORIO. Il problema è un altro: ci armano per noi o per loro ? (*Proteste al centro e a destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Di Vittorio, forse ella non era presente quando ho dimostrato che la nostra sovranità nazionale resta intatta. Certo, sarà difficile ripetere i colpi della Cina, ma la nostra sovranità nazionale resta intatta, cioè è il Parlamento – secondo la nostra Costituzione – che decide della pace o della guerra.

OLIVERO. Non è così, in base alla convenzione di Londra.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Discuterò anche la convenzione di Londra, ma non è questo ora l'oggetto del dibattito. Poiché vi sono paesi del patto atlantico nei quali anche in tempo di pace (e questo interessa anche noi, che abbiamo ufficiali e truppe che vanno a fare corsi di esercitazione ed esercitazioni all'estero, nei paesi nostri alleati) avvengono trasferimenti di truppe, la convenzione di Londra ha fissato lo statuto speciale che si vuol dare alle truppe stesse dell'alleanza atlantica.

Del resto, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, credete che fra l'Unione Sovietica e altri paesi del blocco orientale i trasferimenti di truppe da uno Stato all'altro non siano sottoposti ad uno statuto speciale, credete che là si considerino quei militari come dei cittadini che hanno bisogno di un passaporto individuale? Comunque, non ne discutiamo oggi; ne parleremo quando verrà in esame il bilancio degli esteri.

Desidero trattare ora la scottante questione dei salariati. Nel corso di questa discussione si sono dette parole grosse e si sono creati incidenti. Io non dirò parole grosse, né creerò incidenti; esporrò dei fatti, che in se stessi sono estremamente significativi, ma che, essendo fatti, non sono offensivi per nessuno. Sono fatti, vanno presi per quello che sono.

Da dove deve partire la nostra discussione? Dal numero dei salariati che noi abbiamo oggi nel Ministero della difesa. Il numero dei salariati (quale risulta dal nostro bilancio) è il seguente: esercito, 41.760 salariati; marina, 33.540; aerenautica 7.300; carabinieri, 300. In totale il Ministero della difesa (che in questo caso diventa un ministero di assistenza e voi gridate sempre contro il bilancio della difesa e lo volete ridurre, ignorando che praticamente è anche un ministero di assistenza) ha 82.900 salariati. Volete vedere quanto sia aberrante questa cifra? Nel 1938 – si erano già fatte molte guerre, ci si preparava alla guerra futura ed eravamo in pieno periodo di riarmo (nel 1939, come ricordate, scoppiò la guerra europea) nel 1938, dunque, l'esercito aveva 34.560 salariati, la marina 23 mila salariati, l'aeronautica 5.740 salariati, in totale 63.900 salariati, cioè 20 mila in meno rispetto dei salariati in servizio oggi al Ministero della difesa. Nel 1934, l'esercito aveva 13 mila salariati, la marina 16 mila e l'aeronautica 3 mila, in totale, nel 1934, (e avevamo fatto la guerra mondiale, nel campo aeronautico eravamo ai primi posti nel mondo, e l'esercito era forse più numeroso dell'attuale) avevamo 32.700 salariati. Oggi, ve ne sono ben 82 mila!

Dopo questa mia esposizione, dopo queste cifre, che mi si contesti che non vi è la necessità di ridurre questo personale salariato, francamente mi sembra enorme. Riconosco che lo Stato presti assistenza, è giusto, anzi, che presti assistenza nel migliore dei modi e lenisca come può la disoccupazione, ma può essere compito specifico del Ministero della difesa fare questo? Voi sapete perfettamente che questi 82 mila salariati rappresentano un peso enorme per il Ministero della difesa. Farei un patto coll'opposizione, se invece di 82 mila salariati si trattasse di un numero assai inferiore, ad esempio, quanti erano nel 1934, di passare tutto questo personale in ruolo; ma 82 mila salariati non è davvero possibile passarli in ruolo. È ammissibile che un bilancio militare, con degli arsenali e degli stabilimenti militari che in realtà non hanno altri ministeri della difesa in altri paesi, e che potevano essere utili quando non c'era l'industria nazionale, possa sopportare l'onere d'un così forte numero di salariati? È possibile che oggi noi spendiamo per i salariati, di cui forse solo un terzo sono necessarî, le cifre che adesso vi illustrerò? Se voi oggi aggiungete a questi il numero dei civili (perché in tutte le amministrazioni si è verificata una inflazione di impiegati civili, ma per il Ministero della difesa l'inflazione è stata particolarmente pesante per ragioni che vi spiegherò) potete immaginare a qual numero arrivi il personale. È evidente che una parte notevole del bilancio è necessaria appunto per pagare questo personale e naturalmente non si possono costruire cannoni, mitragliatrici, automezzi o aerei o navi; di conseguenza il bilancio della difesa è completamente «handicappato» da queste condizioni.

Il numero degli impiegati di ruolo ed avventizî presso il Ministero della difesa è di 25.180 ai quali vanno aggiunti gli 82 mila salariati. Nel 1938, invece, gli impiegati del Ministero della difesa erano 7.844. Vi è stata, dunque, una inflazione enorme in questo campo, e in tutte le amministrazioni, determinata in gran parte dalle disagiate condizioni economiche del nostro paese dove tutti cercano un impiego statale per poter vivere.

La realtà è questa e ci si può anche spiegare il motivo per cui nel 1934 si potevano anche rendere stabili questi operai: infatti essi erano necessarî alle forze armate. Ma, oggi, voler rinunciare addirittura alla speranza, in eterno, anche se le condizioni di vita dal punto di vista economico del nostro paese miglioreranno, di alleggerire il numero degli operai inutili che dipendono dal Ministero della difesa, mi pare che è domandare l'impossibile. Non è per ricopiare le leggi fasciste, dopo i fascisti ci siete stati voi al Governo, ma non vi siete sognati di rendere stabili questi operai. Anche voi avete rinnovato per un anno i contratti, come sto facendo io, perché non si può fare diversamente.

Nel bilancio in discussione 43 miliardi e 600 milioni sono iscritti per i salariati, a cui bisogna aggiungere le integrazioni per i miglioramenti economici, previsti dalla legge 8 aprile del corrente anno, n. 212, e che ammontano

ad oltre 3 miliardi e 700 milioni: il totale, quindi, per gli 82 mila salariati è di 47 miliardi. La spesa complessiva per gli impiegati civili è di 13 miliardi e 700 milioni, a cui bisogna aggiungere un miliardo e 300 milioni per i miglioramenti economici: totale lire 15 miliardi.

In queste condizioni che cosa deve fare un Governo che si rispetti? Guardate, io come ministro della difesa capivo dove si andava a finire: io mi sono opposto, perché capivo perfettamente che sarebbe stato difficile alleggerire il bilancio dei salariati. Il cosiddetto comitato interministeriale della scure aveva alleggerito il bilancio in nome del Governo, vale a dire aveva ritenuto, come ogni persona di buon senso deve ritenere, che questo bilancio non è un bilancio militare, ma è un bilancio di ospizio di mendicità. Ora, il comitato interministeriale della scure ha imposto una riduzione del 10 per cento dei salariati, riduzione che avrebbe dovuto andare in vigore con il 1° luglio del 1949.

Che cosa mi rimproverate oggi? Di aver fatto dopo tre anni quello che avrei dovuto fare nel 1949? Voi dite che non ho cuore, che non ho umanità per questa gente; io vi dico che ho cuore e senso di umanità, ma che vi è però un interesse superiore a quello dei singoli, che è l'interesse collettivo della nazione. Io devo guardare all'interesse collettivo della nazione, altrimenti saremmo tutti indegni di stare a questo posto, dove appunto si deve guardare all'interesse collettivo, per quanto si possa avere indulgenza e comprensione per posizioni individuali.

Si è gridato che io dovrei andare davanti all'alta corte per aver violato non so quanti articoli della Costituzione. Ora, se dovessi andare davanti all'alta corte, dovrei andarvi proprio per questo: per aver ritardato questa riduzione. Io speravo, in realtà, che la legge dello sfollamento volontario (scaduta il 31 dicembre 1949) operasse un alleggerimento, ma purtroppo questo non si è verificato. Ed allora si imponevano degli sfollamenti di autorità. Il bilancio era quello che era, dovevo considerare il 10 per cento di questi operai in meno, perché la tesoreria dava al Ministero della difesa in meno la somma relativa.

In realtà, coprimmo la necessità di questi sfollamenti di autorità, che non ci sono stati finora, tranne alle ultime due o tre scadenze. Si doveva spendere in più un miliardo e 150 milioni. Il primo anno fu provveduto per un miliardo con storni a danno di altri capitoli funzionali, cioè proprio a danno dei servizi logistici e dei servizi tecnici. Per 150 milioni la somma restò scoperta, sperando che Dio provvedesse, sperando che vi fossero sfollamenti naturali. Ma negli anni successivi la tragedia contabile (perché è proprio questo: c'è una tragedia di quelli che devono essere sfollati, ma c'è anche la tragedia di un ministro che deve fare una lotta con le cifre) è stata questa: nel 1950-51 660 milioni di storno da capitoli funzionali; nel 1951-52 un miliardo e 150 milioni. E poi questi passivi si accumulavano, così che l'eccedenza di spesa nel 1950-51 era di 320 milioni, nel 1951-52 di 560 milioni. Per cui la mancata applicazione di un provvedimento che esulava dalla stretta responsabilità e competenza del ministro della difesa costò al Ministero della difesa nel 1949-50 un miliardo e 150 milioni, nel 1950-51 2 miliardi e 130 milioni, nel 1951-52 3 miliardi e 840 milioni. In realtà, dunque, 7 miliardi e 120 milioni è costata sino ad oggi questa eccedenza di operai, che il Governo aveva deciso di ridurre del 10 per cento.

Onorevoli colleghi, le cifre del bilancio sono qui. Questa è una situazione imbarazzante, impossibile a continuare. Direi che non è neanche corretto che un ministro continui a perpetuare questa situazione. E perciò non mettete in dubbio la realtà vera: la causa di questi non rinnovi del contratto di lavoro sta in questa necessità che ha il Ministero di ridurre alquanto questa eccedenza di personale, che è diventata insopportabile dopo la guerra.

Onorevoli colleghi, di che si tratta in fondo? Dove lavorano questi operai? Lavorano in stabilimenti militari, e il genere del loro lavoro consiste nel fabbricare armi tipo o riparare le armi esistenti o collaborare alle invenzioni o fare la guardia alle polveriere: cioè un lavoro estremamente delicato per la sicurezza nazionale.

Io ebbi anche un'altra idea, quando ebbi l'onore di essere chiamato a dirigere il Ministero della difesa. Si fecero delle trattative col Ministero delle finanze perché il demanio assumesse sotto la sua competenza questi stabilimenti militari; il Ministero della difesa avrebbe fatto le commesse al demanio o all'industria privata, secondo le necessità. Ebbene, vi fu immediatamente un'insurrezione di tutte le organizzazioni sindacali, in testa la C. G. I. L.; ricevetti commissioni da ogni parte d'Italia, da Palermo alle Alpi e alla Sardegna: gli operai non ne volevano sapere, in quanto evidentemente consideravano il Ministero della difesa più benevolo nei loro

confronti di un'altra amministrazione dello Stato che gestisse gli stabilimenti economicamente.

Allora, visto che oltretutto bisogna amministrare correttamente, l'anno scorso io ho ridotto il contratto di lavoro, anche come avvertimento, da un anno a sei mesi, ed alla scadenza del contratto di lavoro non ho rinnovato il contratto a poche decine di operai cominciando da certe categorie: autosufficienti, puniti, mediocri, coloro che non avevano il certificato penale in regola, ecc.. Questo stillicidio di non rinnovi ogni 6 mesi aveva dato una mancanza di tranquillità a tutta la massa operaia. Noi non avevamo interesse ad avere una massa perennemente agitata e, d'altra parte, bisognava risolvere questo problema. Ed allora quest'anno per dare la tranquillità alla massa operaia abbiamo rinnovato il contratto di lavoro, come normalmente, per un anno. Non lo abbiamo rinnovato a 1.300 operai: 1.300 operai soli su 82.300, il che significa poco più dell'1 per cento. Voi dite: sono tutti comunisti; ma guai a voi se aveste soltanto questi comunisti nelle amministrazioni della difesa! Qualcuno ha detto: sono comunisti al 75 per cento. Ma sono comunisti al 75 per cento, disgraziatamente (dico io: voi direte invece «fortunatamente»), in certe aziende. È la proporzione giusta. Naturalmente io non li ho mandati via perché erano comunisti, ma è evidente che non potevo neppure fare una discriminazione all'inverso.

DI VITTORIO. Io non ho chiesto questo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io le dimostrerò, onorevole Di Vittorio, che ella mi ha chiesto proprio questo. In altra forma, s'intende: ella è troppo intelligente.

Io ho dato dunque ordine ai comandi periferici di farmi delle segnalazioni. Non so se questa sia la risposta che voi volete. Voi non mi farete l'onore di credere che il ministro li conosca tutti, che io conosca uno per uno questi operai. Fatemi delle proposte, ho detto dunque, perché questo è il mio dovere contabile di ministro: dovere contabile oltre tutto. Qui è la base giuridica e amministrativa che giustifica queste cose. Il Ministero, come azienda statale, può dire: il contratto è finito, voi oggi siete scaduti dal vostro contratto di lavoro se non ve lo rinnovo é finito. E ciò vale per tutti; anche per i membri sindacali.

DI VITTORIO. Questa è una questione formale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ho l'obbligo di motivare. Ho detto: segnalatemi quelle persone che per il complesso delle qualità tecniche e morali non danno affidamento di adempiere alle loro funzioni di istituto.

È una grossolana ingiuria che la C. S. I. L. e la U. I. L. si siano mostrate contente. Nessuno è contento; neanche il ministro, neanche il Governo. Sono anzi venute a noi molte proteste per tentare di ridurre alle minime proporzioni questo fenomeno. Del resto, di questa questione degli operai degli stabilimenti militari ebbi una volta occasione di intrattenermi con l'onorevole Di Vittorio. L'onorevole Di Vittorio era venuto per protestare contro alcune punizioni ed io dissi francamente quello che ogni Governo che si rispetti deve esigere dagli operai che lavorano negli stabilimenti militari. Si tenevano comizi nell'interno degli arsenali. E badate che questi operai lavorano a contatto coi militari, coi sottufficiali, con gli ufficiali. E si parlava male del Governo e si incitava alla disobbedienza e proprio in quelle particolari condizioni. Si diffondevano manifesti contro il patto atlantico e contro la politica del Governo. Si rivelavano segreti militari: si arrivava a questo.

DI VITTORIO. Allora quello è un delitto e va denunciato alla autorità giudiziaria. Ella non ha però il diritto di offendere in questo modo i 1.300 operai. (*Vive proteste al centro e a destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Di Vittorio, dovrò risponderle anche su questo. Ella mi consiglia di fare le revoche per categoria, ma io le dimostrerò che questo non è possibile, perché si tratta proprio di fare le revoche a rovescio. Gliene ho parlato francamente, ed ella ha riconosciuto, come ha riconosciuto in questa Camera, onestamente, che questi operai che lavorano con ufficiali e sottufficiali negli stabilimenti militari in un compito estremamente delicato per la sicurezza nazionale, dovevano essere guardati con occhio diverso da quello con cui si guardano operai in normale impiego di lavoro. Ella lo ha riconosciuto. Ma quando io, appellandomi alla sua autorità (perché a questo siamo ridotti: che il Governo si deve appellare all'autorità della grande Confederazione generale italiana del lavoro!), ho mandato una circolare agli stabilimenti del Ministero della difesa per dire: «anche l'onorevole Di Vittorio ha riconosciuto che certe cose non si debbono fare negli stabilimenti militari», v'è stata subito una smentita del sindacato nazionale della difesa (smentita anche a lei, dunque, onorevole Di Vittorio) per dire che queste cose l'onorevole Di Vittorio non poteva averle ammesse!

DI VITTORIO. Non lo so. Quando è accaduto ?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È accaduto dopo la nostra conversazione (*Commenti all'estrema sinistra*). Capisco, l'argomento è molto serio e molto scottante. Vi prego di avere pazienza. Può darsi che debba dire cose che facciano ancor più dispiacere all'opposizione, ma le devo dire.

Son venute quindi queste organizzazioni sindacali, ed anche la Confederazione generale italiana del lavoro. Che cosa ho detto io all'onorevole Di Vittorio ? Invece di gridare per la platea, cercate veramente di fare gli interessi dei singoli lavoratori, senza creare agitazioni. Io ho la coscienza di aver usato un linguaggio onesto: a voi e agli altri rappresentanti di organizzazione sindacale ho detto: non conosco i casi uno per uno; mi avete citato qualche caso di gente con molti figli, di qualcuno che ha avuto bruciata la casa dalle S.S.: sono circostanze che ignoro; ebbene, nominerò – vi ho detto – una commissione di mia fiducia che mi guardi i singoli casi (non le categorie) e mi comunichi se ve ne sono di particolarmente pietosi o particolarmente meritevoli per benemerenze acquisite in guerra, per medaglie al valore (benché anche l'onorevole Spiazzi ha la medaglia al valore, ma non per questo lo amate molto; e anch'io ho la medaglia al valore, ma non per questo amate molto neppure me). Ma – dicevo – se vi sono dei casi particolari, la commissione me li segnala, io stesso li esaminerò personalmente, e poi vedremo.

Mi pareva di venirvi incontro con un linguaggio umano !

Ma ho detto anche di più: siccome devo ridurre questo personale, se non riuscirò a riprenderlo tutto (come non vi riuscirò e non voglio riuscirvi perché uno sfollamento va fatto), se qualcuno deve andar via, pregherò il ministro del tesoro (e il Tesoro fa un affare anche lui facendo così) di dare agli sfollati una indennità corrispondente agli stipendi di alcuni mesi (4, 5 o 6) oltre quella spettante per legge e recupereremo poi queste somme nei successivi bilanci.

Io ho promesso di fare queste cose, ma voi avete risposto in modo inurbano (riconosciuto e deplorato dall'onorevole Di Vittorio, che ha usato un linguaggio più cortese) interessandovi più della pubblicità e dell'agitazione contro il Governo che d'altro. Ma, se voleste fare gli interessi di questi operai, non dovreste mettere il Governo nella posizione di dover difendere la propria dignità e autorità, come avete fatto dicendoci che questa gente ha fatto sempre in questo modo, ha lottato e continuerà a lottare. Ebbene, se è così, facciano la lotta! Come possiamo rispondervi ?

Avete parlato questo linguaggio ! Io vi ho proposto una procedura estremamente onesta per rivedere i casi eccezionali, i casi particolarmente pietosi che si potevano riesaminare.

DI VITTORIO. Abbiamo fatto una proposta.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella mi ha fatto delle proposte, onorevole Di Vittorio, con quell'aria di bonomia che ha sempre e che le riconosco e che bisognerebbe insegnare a tutti (vi sono forme di educazione che poi rappresentano le regole della nostra convivenza civile; ella le usa ed io gliene do atto con molto piacere); però ella con tutta questa bonomia e gentilezza che le ha meritato quel « gentile onorevole », che in genere uso per le nostre colleghe deputatesse (*Ilarità*) quando rispondo alle loro lettere, ella, con quella sua bonomia e gentilezza furbacchiona (perché anche questa è una sua qualità), mi ha proposto di escludere tutti gli appartenenti ad alcune categorie, il che praticamente significava non far niente di quel provvedimento.

Io ho fatto studiare che cosa significavano quelle sue « categorie ». Ella ha cominciato col dire: leviamo tutti i partigiani, tutti i decorati, tutti quelli che hanno famiglia, tutti i membri dei sindacati e delle commissioni interne. Senta, anche questa volta bisogna che parliamo chiaro, molto fermamente, sui membri dei sindacati e delle commissioni interne. Se io fossi diabolico, lascerei tranquilli i membri dei sindacati e delle commissioni interne e lascerei che i poveri diavoli paghino per loro, perchè sono i sindacati che ordinano molte cose, pure le agitazioni politiche che si sono purtroppo verificate anche negli stabilimenti militari. Si è fatto sciopero quando è arrivato il generale Eisenhower, e questo non ha niente a che vedere con un contratto di lavoro. Se io fossi diabolico – dicevo – lascerei che i capi rimanessero immuni perché gli operai ad un certo momento si accorgessero che pagano per loro. Ma bisogna essere giusti. Intanto io credo di avere avuto occasione di dirle – e lo dirò francamente anche qui – che non ammetto, cioè non ammetterei se ne avessi l'autorità, che dei membri dei sindacati siano distaccati dal loro lavoro, non facciano il lavoro per cui sono pagati dall'amministrazione, siano distaccati, dicevo, dallo Stato per fare le agitazioni contro lo Stato. (*Applausi al centro e a destra*). Questo

è enorme! E vogliamo costruire lo Stato forte! Ma in questo modo finiamo per costruire lo Stato idiota. È ammissibile, ripeto, che lo Stato regali alla Confederazione del lavoro e agli altri sindacati un lotto di personale e lo paghi perché faccia le agitazioni contro lo Stato? (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Non ho mai chiesto questo a nessuno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ne prendiamo atto.

Se dovendo alleggerire il personale, come ho dimostrato, ci sono andati di mezzo anche dei comunisti – e credo in maggioranza i comunisti, in proporzione alla forza sindacale che hanno in certi stabilimenti militari – non vorrete che io pianga. Io piango per i casi personali, ma non posso dolermi se qualche cellula si è sfasciata. Non dovete creare discriminazioni a rovescio. Ella mi dice, in sostanza: « questi qui no », « questi sono tutti comunisti e quindi no »; se mai, facciamo...

DI VITTORIO. Non ho detto questo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*...una cosa: io vi aiuterò (cioè non farò agitazioni; questo vuol dire il suo « vi aiuterò »), e, se è proprio necessario l'alleggerimento, cominciamo dai più anziani.

Notate che finora avete sbandierato anche in questa Camera il numero degli anni di servizio. Come? Licenziato uno dopo 25 anni di servizio? Questo è un titolo di merito, e mi pare giustamente sia titolo di merito. Tutte le aziende, comprese le aziende statali, vivono di questi operai affezionati, che sono lì da 25 anni e che sono il nucleo fidato degli stabilimenti, delle officine, dei cantieri, sono affezionati all'amministrazione, sono quasi innestati alle macchine su cui lavorano. Ella dice: cominciamo da quelli. A me non pare che sia giusto il criterio. Comunque le ho detto: vediamo che cosa dice questa commissione, vediamo di rivedere i casi personali assolutamente pietosi ed eccezionali, e di rivederli per merito oltreché per pietà. Se vi è necessità, potremo ricorrere anche a questo criterio. Io per ora non mi impegno. Quello su cui non m'impegno, comunque, è contro questo criterio di discriminazione per categorie. Noi vogliamo rivedere i casi singoli, ma non le categorie. Perché? Adesso le dirò subito il perché, onorevole Di Vittorio.

Io mi sono trovato di fronte a certi casi che ora dirò. Guardi, onorevole Di Vittorio, che non desidero essere frainteso. Guai a me se volessi dire che tutti questi operai sono in queste condizioni! Nemmeno per sogno! Ma, se ella mi impone (per fortuna non può impormi niente), se ella mi chiede di revocare per categorie, cioè, per esempio, di revocare i provvedimenti per quelli che hanno medaglie al valore, per quelli che sono stati combattenti, come vuole l'onorevole Viola, che anche lui vuol creare il privilegio del combattentismo, può avvenire che vi sia un ex combattente, un decorato, un mutilato, che vorrebbe essere ripreso appunto per questi motivi, ma che si può trovare in queste condizioni: per esempio, trovo qui uno che è mutilato e decorato, ma ha 17 condanne penali. Ho guardato a caso in questi elenchi: non dico i nomi, è perfettamente inutile. Vi è un altro che percepisce la pensione di grande invalido, ma che possiede due case di abitazione di notevole valore. Non mi fate leggere questo elenco, perché non voglio che mi si fraintenda. Vi sono operai che non hanno condanne, e ai quali non si è rinnovato il contratto di lavoro. Ma, se voi dite di discriminare le categorie dei mutilati, degli invalidi, dei combattenti, di coloro che hanno medaglie, allora vi dico che ci possiamo trovare di fronte a questi casi; ed io questi casi, francamente, non li voglio riesaminare.

Onorevole Di Vittorio, ella ha protestato quando ho detto che si rivelano segreti militari. Badate, non li ha rivelati il *Popolo*. Li ha rivelati *l'Unità*, li ha rivelati *Vie Nuove*, li ha rivelati *Pattuglia*, giornale che è specialmente adibito ad azioni di sobillazione contro le forze armate. Si pubblica, per esempio, che a Taranto la marina, contro il trattato, costruisce dei sottomarini. Invece, si trattava di uno scafo innocente. Si è pubblicato che alla Spezia si studiano cannoni di un certo tipo.

Onorevoli colleghi, ho udito, anche questa volta, un collega di opposizione far riferimento a circolari militari, mi pare alla circolare 200: circolari di addestramento. Sono circolari riservate delle forze armate, circolari delle forze armate che ogni paese ha segrete, e voi le portate alla Camera. Voi avete questo pudore, per non dire il contrario, di portare alla Camera questi dati che qualcuno dei vostri confidenti nelle forze armate vi offre. Questo è estremamente grave! Non ne valeva la pena, ma io avrei potuto chiedere al Presidente della Camera che non si fosse continuato a parlare su questo tema. E dimostrate così che avete delle cellule nelle forze armate e negli stabilimenti militari. Però le circolari vostre le ho anch'io. (*Si ride*). Voi, questo

lavoro lo state facendo ! L'onorevole Bovetti mi ha annunziato una interpellanza e mi ha detto privatamente di aver da mostrare dei documenti che probabilmente abbiamo anche noi; e non facciamo chiasso per carità di patria su questo argomento, ma vigiliamo perché è nostro dovere di vigilare.

Recentemente cellule comuniste dei dipendenti di società telefoniche sono state incaricate di fornire alla federazione comunista il tracciato, possibilmente in scala, di tutte le linee telefoniche del servizio civile, militare e direttivo e di comunicare inoltre i nominativi dei varî capilinea e sorveglianti e tutte quelle informazioni indispensabili. (*Interruzione del deputato Montagnana*)... Le darò anche dei nomi. Dette notizie, sulla cui esattezza devono rispondere le cellule incaricate di raccoglierle, dovrebbero servire per rendere, se necessario, rapidamente inutilizzabili per molto tempo le linee telefoniche.

Io sono sicuro che ella, onorevole Di Vittorio, queste cose non le sa, perché si occupa di un altro settore, di quello sindacale; ma quelli che hanno un altro berretto nel suo partito si occupano anche di queste cose. (*Applausi al centro e a destra*).

Sta di fatto che, in questi ultimi tempi, esponenti della federazione comunista di Bologna (come vede cito anche dei nomi, scarto di proposito le notizie generiche, che pure ho in grande quantità)...

PAJETTA GIAN CARLO. Spende male i quattrini !

PACCIARDI, *Ministro della difesa*.... hanno svolto intensa attività per aggiornare i quadri, l'impianto e le strutture paramilitari ed essere in grado di compiere la relazione chiesta dall'ufficio quadri della direzione centrale del partito comunista a Roma. A questo scopo sono state fatte convenire alla federazione alcune persone per dare loro rapporto e presentare schizzi topografici di caserme, impianti, linee telefoniche, ecc. Esse hanno fatto capo a un certo Giovannetti, non meglio identificato, espressamente incaricato dal responsabile della federazione comunista. Al servizio intercettazione, cifratura, decifratura messaggi, sono adibiti in apposito luogo, predisposto dal capo cellula, giovani addestrati dalla scuola comunista.

PAJETTA GIAN CARLO. Dovrebbero essere tutti in carcere.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Qualche volta può convenire non metterli in carcere.

Gli esponenti del partito comunista di Piombino hanno recentemente invitato alla loro sede un comunista del luogo, operaio equiparato presso lo stabilimento Magona d'Italia, membro del consiglio di gestione dello stesso opificio, per chiedergli un'ampia relazione dei segreti di produzione dello stabilimento, sul costo dei metalli, sulle dosi, sui quantitativi di fusione, e tutto ciò che veniva fatto nel reparto in cui egli lavorava prima di entrare nel consiglio di gestione. L'operaio si è decisamente rifiutato (è un comunista, gliene do grandissima lode) affermando di essere un onesto lavoratore e di non voler fare della politica nel luogo di lavoro. Alla risposta i dirigenti comunisti hanno dimostrato qualche irrigidimento e con argomenti appropriati hanno cercato di mascherare lo scopo delle indagini. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Non mi forzate a leggere parecchi di questi casi. Questo è il mio dovere, onorevole Di Vittorio, e stia tranquillo che queste persone, se occorre, saranno deferite all'autorità giudiziaria.

DI VITTORIO. Non sono sicuro della autenticità delle sue informazioni.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho citato fatti precisi. Se vuole, posso continuare con questi elenchi perché ne ho molti. Ma le dico soltanto che in questo momento ciò mi serve per darle questa dimostrazione: che può pur essere un mutilato, un invalido, un decorato, un superdecorato, un partigiano, una persona eroica, ma, se fa questo servizio, noi lo cacciamo via. (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Deve essere più energico, onorevole ministro.

PACCIARDI, *Ministro delle difesa*. Perciò dico alla Camera (e non soltanto all'opposizione, che non ci crede) di aver fiducia nel Governo. Non si tratta di un Governo di persecutori, di uomini senza cuore, di sciacalli: saranno esaminati i singoli casi con sentimento di comprensione, ma non chiedeteci che noi escludiamo dai provvedimenti determinate, intere categorie.

PIETROSANTI. Non basta ! Bisogna denunciare i traditori.

DI VITTORIO. Anche noi diciamo che i traditori devono essere mandati in galera ! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Anche il ministro, in questo momento, sta rendendo pubblici i segreti militari del paese.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io rivelo i segreti che, nel mio giudizio, non compromettono la sicurezza nazionale. Non

le farò l'onore di rivelare altri segreti, onorevole Pajetta. Le farebbe troppo comodo!

SPIAZZI. Sta smascherando le vostre malefatte. Anch'io ho presentato una interrogazione in merito.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non mi meraviglierei del resto che anche l'onorevole Pajetta non sapesse nulla di tutto ciò.

Con queste dichiarazioni, sotto un certo punto di vista indubbiamente penose, sulla questione dei salariati, io ho inteso anche rispondere ai varî ordini del giorno che mi sono stati presentati, aggiungendo fin d'ora che non ne accetterò alcuno, tranne, come raccomandazione, quello dell'onorevole Giavi, che non è come gli altri determinante e impegnativo per il Governo.

L'onorevole Boldrini ha detto che il Governo non ha mai rivelato esattamente i suoi programmi militari. Egli è un po' distratto, perché io, in queste esposizioni dei bilanci della difesa, ho sempre detto quale è il programma militare che il Governo intendeva realizzare esercizio per esercizio. Anche nella recente discussione del bilancio della difesa al Senato ho trattato l'argomento. Ecco comunque i punti essenziali delle mie dichiarazioni in proposito (mi limito ai punti essenziali, perché l'opposizione potrebbe scomodarsi a leggere i resoconti delle sedute dell'altro ramo del Parlamento): « La situazione attuale delle forze dell'esercito è questa: 10 divisioni di fanteria, 3 brigate alpine, 2 brigate corazzate e un numero vario di reggimenti e reparti minori, e truppa e servizi di corpo d'armata. La situazione futura, per il 1952-53, dell'esercito sarà la seguente: prevediamo il completamento di una nuova divisione di fanteria, la Pinerolo, che è compresa nelle 10 di cui sopra, e la costituzione ad effettivi ridotti di altre 2 brigate alpine, di una terza brigata corazzata, nonché di gruppi e servizi di corpo d'armata; in particolare, per questi ultimi, reparti di artiglieria pesante, pesante campale, contraerea e reparti del genio. È inoltre prevista nel prossimo anno la trasformazione in divisione delle due brigate corazzate già esistenti (aggiungerò, anzi, che si sono accelerati i movimenti in questo senso, per cui una delle due brigate corazzate sta già trasformandosi in divisione: in settembre tale completamento sarà stato compiuto).

« L'aeronautica militare – dicevo più oltre – ha potuto concretare finora le seguenti realizzazioni: nel settore delle scuole è stato costituito il secondo gruppo di pilotaggio in Sardegna, che entro quest'anno porterà il gettito globale dei nuovi piloti da 240 a 480; è stata incrementata la organizzazione delle scuole specialisti; si è provveduto all'ampliamento della scuola madre di Caserta e alla costituzione di nuove scuole a Macerata, La Spezia, Novi Ligure e Chiavari portando il gettito annuale da 1200 e 2200 specialisti. È stata costituita la scuola di volo per l'accademia aeronautica all'aeroporto di Pomigliano; si sono iniziati i lavori per la sistemazione, entro l'esercizio prossimo, di 12 basi. Nel settore operativo sono stati costituiti due gruppi di velivoli a reazione *vampire*; è stata iniziata la trasformazione sul nuovo velivolo reattore *F 84* con l'aumento di due gruppi a reazione.

Nel settore delle costruzioni, sono stati costruiti in Italia i primi *vampires*, che entro l'anno raggiungeranno una cifra notevole. Sono stati costruiti due tipi di velivoli scuola, il *P 148* e l'*S 11*. È stato realizzato il primo tipo di velivolo a reazione italiano, il *G 80*, e sta per essere iniziata la costruzione di parti di ricambio per il velivolo americano *F 84*.

Nel settore della difesa antiaerea sono stati costruiti due raggruppamenti ed è stata iniziata la costruzione di un terzo: si è iniziata la costruzione di basi navali antiaeree con relativi comandi oltre a due settori di difesa antiaerea per la guida caccia. È stata iniziata la costruzione di una rete di ponti radio per la difesa antiaerea territoriale attualmente impiegato nella rete di difesa. È stata iniziata la costituzione di nuovi apparati per telecomunicazioni e per l'assistenza alla navigazione aerea e di apparecchiature *radar* per gli impianti di volo. Per l'anno finanziario prossimo riteniamo, come ho detto, di portare a 12 il numero delle basi aeree e di trasformare tutti i gruppi da caccia esistenti con velivoli a reazione e di rinnovare il materiale di volo degli apparecchi da trasporto, di incrementarne il numero, di migliorare il livello addestrativo dei piloti, di incrementare il reclutamento e la preparazione degli specialisti, di costituire la scuola caccia per il volo in qualsiasi condizione di tempo. Pensiamo di costituire nuovi poligoni di tiro fiancheggiati da una base aerea attrezzata allo scopo in Sardegna e di ampliare le nostre organizzazioni logistiche con riguardo a magazzini e depositi.

Nel settore della difesa antiaerea territoriale le previsioni sono: potenziare i raggruppamenti antiaerei e costituirne altri due, incrementare le strutture cooperative, posti di comando, capisala, ponti radio, ecc., organizzare cinque località per guida caccia

intercettatori, addestrare il personale per l'ampliamento della rete della difesa, cominciare la produzione e l'apparecchiatura di tipo *radar* e centrali elettroniche nonché la produzione di artiglierie di piccolo calibro.

Onorevoli colleghi, si è detto anche che abbiamo creato un distacco, anzi un abisso tra le forze armate ed il popolo. Chiunque ha assistito, nel recente anniversario della proclamazione della Repubblica, nelle varie città d'Italia, alla rivista delle forze armate, non soltanto ha constatato il progresso delle nostre forze armate, ma ha anche visto decine di migliaia di persone di ogni ceto esultanti per questa rinascita. Il distacco è nelle vostre intenzioni ed è pura fantasia. Molti avrebbero pagato per avere tanto popolo nelle loro deserte manifestazioni di parte.

Onorevoli colleghi, sono dolente che un discorso di questo genere non sodisfi l'opposizione. Riconosco che non sono un ministro comodo per chi usa tutti i mezzi per scalzare la mirabile ed indistruttibile disciplina delle forze armate italiane. Di fronte ai casi singoli, ho anch'io, come tutti gli uomini, impulsi generosi, ma chi è a questo posto di ministro della difesa, in un paese non da molto uscito dalla disfatta, ancora avvelenato da tante passioni disgregatrici, ha l'obbligo supremo di guardare all'interesse collettivo della nazione. In questo senso la mia coscienza mi dà per sicuro che nella modestia delle mie forze ed in piena purità di spirito io sto compiendo il mio dovere – anche se talvolta duro ed ingrato – verso la nazione italiana. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il recente provvedimento di licenziamento di 10 dipendenti del Laboratorio caricamento proiettili di Baiano e di 9 dipendenti civili della scuola allievi sottufficiali di Spoleto, non è stato determinato da alcun motivo di carettere disciplinare o da esigenze di produzione, per cui tale provvedimento viene considerato dall'opinione pubblica quale atto di persecuzione politica,

invita il Governo

a revocare tali licenziamenti e a provvedere in modo che i diritti dei lavoratori siano tutelati secondo lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana dello Stato.

ANGELUCCI MARIO, FARINI, FORA.

La Camera invita il ministro della difesa a riesaminare il caso dei salariati soggetti a contratto di lavoro a tempo determinato, ma aventi già più anni e talora decenni di servizio continuativo, riammettendo al lavoro chi non si sia reso colpevole di reati o mancanze gravissime, e particolarmente tutti gli ex combattenti e reduci, tutti i mutilati, tutti i partigiani, nonché chi abbia avuto almeno un congiunto caduto in guerra o nella lotta di liberazione e chi abbia una famiglia da mantenere.

VIOLA.

La Camera,

considerato che la Sicilia non può fare a meno dell'aeroporto di Palermo, quale indiscutibile strumento di progresso civile e sociale e di potenziamento economico;

considerato, altresì, che per soddisfare i maggiori bisogni del traffico e le più moderne esigenze dei servizi dovranno essere messi prossimamente in linea apparecchi di nuovo tipo, dotati di maggiore velocità e capacità, i quali non potranno atterrare nell'aeroporto o decollare da esso, a causa dell'insufficienza della pista,

invita il Governo

ad adottare per l'aeroporto di Palermo tempestivi ed adeguati provvedimenti, sodisfacendo così le legittime aspettative del popolo siciliano.

PETRUCCI.

La Camera,

considerato che l'arsenale di La Maddalena è dotato di attrezzature e maestranze atte ad impiego proficuo nell'interesse dell'economia nazionale,

invita il Governo:

1°) a sospendere i gravi provvedimenti di licenziamento relativi a 16 dipendenti della sezione arsenale della marina militare, licenziamenti in cui si teme di ravvisare un inizio di liquidazione dell'arsenale con grave pregiudizio della vita economica e sociale della Sardegna,

2°) a predisporre i necessari provvedimenti per il potenziamento di quel complesso industriale in opere rivolte alla ricostruzione ed alla rinascita della Sardegna e dell'Italia.

POLANO, LACONI.

La Camera,

discutendo il bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio 1952-53,

invita il ministro della difesa a revocare gli ingiusti provvedimenti contrattuali presi a carico di nove salariati dei vari enti militari della città di Alessandria.

AUDISIO, LOZZA.

La Camera,

considerando che gli stanziamenti del bilancio della difesa sono tali da consentire il mantenimento in servizio degli operai e impiegati civili dipendenti dagli stabilimenti militari di Piacenza, attualmente licenziati, e che i licenziamenti sono stati effettuati in violazione di un precedente accordo stipulato dallo stesso ministro della difesa e in aperta violazione della Costituzione della Repubblica,

invita il Governo a voler revocare tale provvedimento di licenziamento.

CLOCCHIATTI.

La Camera,

esaminando il bilancio del Ministero della difesa;

considerando la necessità che nel trattamento dei dipendenti dallo Stato e soprattutto nelle assunzioni e nei licenziamenti si tenga conto dei particolari oneri di famiglia gravanti sui dipendenti stessi, né si trascurino diritti in via di maturazione o loro legittime aspettative e particolari titoli di benemerenza civici e patriottici,

invita l'onorevole ministro a voler riesaminare i licenziamenti di numerosi operai effettuati recentemente da alcune amministrazioni militari periferiche affermando come criterio preferenziale che il contratto di lavoro debba essere rinnovato a coloro:

1°) che abbiano particolari carichi di famiglia e siano sprovvisti di altri cespiti di sussistenza;

2°) che abbiano una anzianità di servizio che darebbe loro diritto al passaggio in ruolo permanente in virtù del decreto legislativo n. 950, del maggio 1948;

3°) che abbiano benemerenze patriottiche: decorati e mutilati di guerra, ex combattenti e partigiani, reduci dai campi di concentramento e prigionia, ecc.,

accertando inoltre che nelle proposte di licenziamento non abbiano ad influire attività legittimamente svolte dai dipendenti nell'àmbito degli organismi sindacali.

GIAVI.

La Camera

invita il ministro della difesa a rinnovare il contratto di lavoro scaduto il 30 giugno 1952 ai salariati degli arsenali e degli altri stabilimenti dipendenti dal suo Ministero; e ad escludere qualsiasi criterio di discriminazione politica nei rinnovi dei contratti temporanei di lavoro.

LUZZATTO, DUGONI, GUADALUPI, DUCCI, BARONTINI.

La Camera,

considerando che il bilancio della difesa, integrato da assegnazioni straordinarie, è sproporzionato alle reali esigenze della difesa nazionale e che pertanto, oltre che costituire un deprecabile motivo di pericolose incognite per l'avvenire, dipendente come è da una politica extra nazionale che si rivela sempre più aggressiva, incide notevolmente sulla già grave situazione sociale-economica del paese,

invita il Governo

ad assegnarne adeguate aliquote:

a) a favore dell'aeronautica civile, incitando ed eccitando la costruzione di apparecchi nazionali;

b) a favore delle famiglie dei Caduti oltremare, mediante un notevole aumento di traslazione di salme;

c) a favore delle maestranze degli opifici ed arsenali mediante una pronta intensificazione di costruzioni di materiali varî, collocabili nel quadro della ricostruzione nazionale.

ROVEDA.

La Camera

invita il ministro della difesa a disporre provvedimenti, nel settore di sua competenza e in accordo con altri dicasteri, atti ad alleviare la gravissima depressione economica in cui versa la provincia di La Spezia, depressione portata a un limite ormai insopportabile, anche per i licenziamenti operati dai varî stabilimenti industriali.

GOTELLI ANGELA, GUERRIERI FILIPPO.

La Camera,

ritenuto che occorra coordinare con unicità di direttive e di responsabilità tutta la complessa materia attinente alla produzione per la difesa,

invita il Governo a provvedere sollecitamente alla costituzione di un Sottosegretariato per la produzione bellica, o altro ente, con analoghe funzioni, posto alle dirette dipendenze del ministro.

SPIAZZI.

La Camera,

esaminata la particolare situazione in cui si trovano le industrie siderurgiche e chimiche della provincia di Terni e la grave disoccupazione che in questi ultimi tempi è notevolmente aumentata,

considerato che esistono in luogo stabilimenti militari bene attrezzati e con una manodopera specializzata disponibile sulla piazza,

invita il Governo

ad esaminare con urgenza, nel quadro della produzione di materiale bellico per la difesa del nostro paese, la possibilità di passare ordinativi considerevoli alla fabbrica d'armi di Terni e allo spolettificio di Baiano, e a ripristinare lo stabilimento S.P.E.A. di Narni-Scalo allo scopo di assorbire un certo numero di disoccupati.

MICHELI.

La Camera,

considerato il grave danno economico derivante alle famiglie dei salariati dipendenti da enti militari, recentemente licenziati (con la nota forma del non rinnovo del contratto di lavoro) nella provincia di Modena e la profonda preoccupazione della popolazione modenese, per i criteri di discriminazione politica sindacale operata nei confronti dei lavoratori;

invita il ministro a voler revocare tali provvedimenti.

BORELLINI GINA, CREMASCHI OLINDO.

PRESIDENTE. I due ultimi ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. L'ordine del giorno Angelucci non posso accettarlo per le ragioni dette precedentemente. Lo stesso dicasi per l'ordine del giorno Viola.

All'onorevole Petrucci, che mi ha annunciato che una commissione regionale vuole parlare col ministro della difesa a questo scopo, dichiaro che la riceverò e vedrò quello che è possibile fare per l'aeroporto di Palermo, che, come ella sa, deve essere costruito su nuove basi perché l'attuale non risponde alle esigenze moderne.

Mi sono già dichiarato contrario agli ordini del giorno degli onorevoli Polano, Audisio e Clocchiatti.

L'ordine del giorno Giavi lo accetto come raccomandazione.

Sono contrario all'ordine del giorno Luzzatto.

Pregherei l'onorevole Roveda di non insistere sul suo ordine del giorno. Come lo stesso presentatore ha dichiarato nel suo notevole intervento, l'ordine del giorno è fatto allo scopo di incidere sulle parti utili del bilancio della difesa, cioè sulle costruzioni, per dedicare gli stanziamenti alle parti che sono di puro impiego civile. Questa essendo la dichiarata intenzione del presentatore, non posso accettare il suo ordine del giorno, benché il Governo si impegni a fare per l'aviazione civile tutto il possibile ed altrettanto per le famiglie dei Caduti.

L'ordine del giorno della onorevole Gotelli Angela lo accetto come raccomandazione. Anzi, posso assicurare che mi sono reso conto della situazione particolare di La Spezia, e già al sindaco della città e ad una commissione di parlamentari di La Spezia ho dato assicurazione che nell'assegnazione delle prossime commesse, che certamente vi saranno, sarà tenuto conto della depressione economica della città.

Il problema sollevato dall'ordine del giorno dell'onorevole Spiazzi non è di competenza specifica del Ministero della difesa: è una questione di ordinamento del Governo. Tuttavia, già da due anni, funziona presso il Ministero della difesa un'organizzazione del genere richiesto, presieduta dal sottosegretario Baresi che assicura, per ora, le necessità di coordinamento nell'ambiente militare.

All'onorevole Micheli debbo dare la stessa risposta data a proposito di La Spezia. Mi è nota la situazione di Terni. Non appena sarà possibile avere commesse militari o lavori di altro genere, la situazione di Terni sarà tenuta presente.

Ho già dichiarato di non potere accettare l'ordine del giorno della onorevole Borellini.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Poiché gli onorevoli Angelucci Mario, Clocchiatti, Roveda, Spiazzi, Micheli non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Viola ?

VIOLA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Petrucci ?

PETRUCCI. Ho chiesto al ministro che promovesse una riunione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Va bene, la farò.

PETRUCCI. Ringrazio il ministro e non insisto a che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Polano ?

POLANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi ?

GIAVI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto ?

LUZZATTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gotelli ?

GOTELLI ANGELA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Borellini ?

CREMASCHI OLINDO. Insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Viola, non accettato dal Governo:

« La Camera invita il ministro della difesa a riesaminare il caso dei salariati soggetti a contratto di lavoro a tempo determinato, ma aventi già più anni e talora decenni di servizio continuativo, riammettendo al lavoro chi non si sia reso colpevole di reati o mancanze gravissime, e particolarmente tutti gli ex combattenti e reduci, tutti i mutilati, tutti i partigiani, nonché chi abbia avuto almeno un congiunto caduto in guerra o nella lotta di liberazione e chi abbia una famiglia da mantenere ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cremaschi Olindo e Borellini Gina, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato il grave danno economico derivante alle famiglie dei salariati dipendenti da enti militari, recentemente licenziati (con la nota forma del non rinnovo del contratto di lavoro) nella provincia di Modena e la profonda preoccupazione della popolazione modenese, per i criteri di discriminazione politica sindacale operata nei confronti dei lavoratori,

invita il ministro a voler revocare tali provvedimenti ».

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ai capitoli del bilancio. Il Senato ha apportato variazioni ad alcuni capitoli. La Commissione della Camera le ha accettate. Le variazioni sono le seguenti:

Capitolo 114: aumentato lo stanziamento di lire 150.000.000.

Capitolo 155: diminuito lo stanziamento di lire 800.000.000.

Capitolo 200: aumentato lo stanziamento di lire 800.000.000.

Capilolo 229: diminuito lo stanziamento di lire 150.000.000.

Si dia lettura, con queste modificazioni, dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2738*).

(*Sono approvati i capitoli, da 1 a 323, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 154.100.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari. Servizi dell'esercito, lire 26.030.000.000.

Servizi della marina militare, lire 5.763.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 2.038.000.000.

Spese funzionali. Personale. Spese comuni alle tre forze armate, lire 12.285.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 54.652.000.000.

Servizi della marina militare, lire 26.551.550.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 20.824.000.000.

Corpi ed enti militari. Spese comuni alle tre forze armate, lire 420.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 3.232.000.000.

Servizi della marina militare, lire 471.500.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 315.000.000.

Servizi tecnici. Spese comuni alle tre forze armate, lire 3.863.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 15.800.000.000.

Servizi della marina militare, lire 9.842.000.000.

Servizi dell'aeronatica militare, lire 10.890.000.000.

Servizi logistici. Spese comuni alle tre forze armate, lire 604.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 45.125.000.000.

Servizi della marina militare, lire 11.609.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 13.646.000.000.

Servizi sanitari. Servizi dell'esercito, lire 1.103.000.000.

Servizi della marina militare, lire 390.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 200.000.000.

Servizi culturali. Spese comuni alle tre forze armate, lire 56.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 420.000.000.

Servizi della marina militare, lire 254.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 508.000.000.

Servizi scientifici. Spese comuni alle tre forze armate, *per memoria*.

Servizi dell'esercito, lire 251.144.000.

Servizi della marina militare, lire 300.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.800.000.000.

Servizi speciali. Spese comuni alle tre forze armate, lire 545.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 294.000.000.

Servizi della marina militare, lire 183.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 15.000.000.

Spese diverse. Spese comuni alle tre forze armate, lire 78.500.000.

Servizi dell'esercito, lire 559.000.000.

Servizi della marina militare, lire 16.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 48.600.000.

Fondo a disposizione. Spese comuni alle tre forze armate, lire 6.901.000.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri. Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 31.000.000.

Spese di personale, lire 43.011.770.000.

Spese di funzionamento, lire 3.660.000.000.

Spese diverse, lire 45.000.000.

Fondo a disposizione, lire 543.000.000.

Spese per l'aeronautica civile. Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 200.000.

Spese di personale, lire 26.610.000.

Spese di funzionamento, lire 985.000.000.

Totale della categoria 1° della parte ordinaria, lire 326.340.774.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese per la riduzione dei quadri Servizi dell'esercito, lire 1.808.000.000.

Servizi della marina militare, lire 2.518.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.452.000.000.

Spese funzionali. Personale. Servizi dell'esercito, lire 240.000.000.

Servizi della marina militare, lire 80.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 30.000.000.

Corpi ed enti militari. Servizi della marina militare, lire 16.000.000.

Servizi tecnici. Servizi dell'esercito, lire 125.000.000.

Servizi sanitari. Spese comuni alle tre forze armate, lire 320.000.000.

Spese per il potenziamento della difesa. Spese comuni alle tre forze armate, lire 125.000.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 31.000.000.000.

Servizi della marina militare, lire 8.000.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 11.000.000.000.

Spese diverse. Spese comuni alle tre forze armate, lire 250.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 2.101.543.000.

Servizi della marina militare, lire 2.000.683.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 401.000.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri. Spese per la riduzione dei quadri, lire 17.000.000.

Spese per l'aeronautica civile. Spese di funzionamento, lire 1.000.000.000.

Totale della categoria 1° della parte straordinaria, lire 187.359.226.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Partite che si compensano con l'entrata. Servizi dell'esercito, lire 1.450.000.000.

Servizi della marina militare, lire 1.750.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 500.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata per i servizi dei carabinieri, lire 800.000.000.

Totale della categoria II. Movimento di capitali, lire 4.500.000.000.

Totale del titolo II. Parte straordinaria, lire 191.859.226.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 518.200.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria)*, lire 513.700.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 4.500.000.000.

Totale generale, lire 518.200.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa

del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53.

Passiamo agli articoli del disegno di legge concernente il bilancio, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1952-53, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numero 1 e 2).

(*È approvato*).

ART. 3.

Per l'esercizio finanziario 1952-53 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 30.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 16.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 25.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 100.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione.

lire 320.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 150.000.000 per le onoranze ai caduti e la costruzione e manutenzione dei cimiteri di guerra in Italia e all'estero;

lire 500.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà della Amministrazione dell'Esercito;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione della Marina militare all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 1.000.000 per premi e indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della Aeronautica militare;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare.

lire 1.000.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale.

(*È approvato*).

ART. 4.

Per l'esercizio finanziario 1952-53 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui varî capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(*È approvato*).

ART. 5.

Per l'esercizio finanziario 1952-53 il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, rispettivamente, in, 69.000, 22.500, 22.000.

(*È approvato*).

ART. 6.

Per l'esercizio finanziario 1952-53 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'aumento della indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito in 1.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 1.700 per la

Amministrazione della Marina militare e in 1.500 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(*È approvato*).

ART. 7.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(*È approvato*).

ART. 8.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra i servizi dell'Esercito, della Marina militare, dell'Aeronautica militare e dell'Arma dei Carabinieri, il fondo iscritto al capitolo n. 296 destinato al potenziamento della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario di questa parte della Camera al disegno di legge è stato già espresso dai numerosi oratori che sono intervenuti. Sulla politica militare del paese io avevo fatto alcune osservazioni che l'onorevole ministro non ha ritenuto opportuno di discutere. Io, più che discutere la politica militare che il patto atlantico comporta, avevo suggerito e suggerisco al paese una politica nuova, una politica, cioè, la quale, mentre garantisca al paese la più completa indipendenza e sicurezza sotto tutti gli aspetti, eserciti una funzione di distensione tendente a far sì che le controversie internazionali siano regolate e risolte mediante trattative ed accordi pacifici, e, in luogo della corsa al riarmo (che, per esperienza storica, tende sempre a sfociare nella guerra e, nello stesso tempo, rovina e dissangua i popoli), promuova un disarmo controllato che liberi il mondo dalla paura di invasioni e sollevi ogni paese dall'incubo di aggressioni e di guerre.

RUSSO PEREZ. Lo dica a chi spende 20 mila miliardi l'anno per gli armamenti!

DI VITTORIO. Io lo dico a tutti. Sono deputato al Parlamento italiano e lo dico al Parlamento italiano. Questo aspetto della politica che noi proponiamo non è stato discusso dall'onorevole ministro; tuttavia della questione riparleremo quando verrà in esame il bilancio degli affari esteri.

Sulla questione dei licenziamenti, che è stata molto dibattuta nel corso della discussione di questo bilancio, desidero fare soltanto due osservazioni, per ristabilire come le cose realmente stanno.

Onorevole ministro, quando abbiamo chiesto di rinnovare il contratto di lavoro per alcune categorie, a cominciare dagli operai che abbiano conquistato benemerenze patriottiche o abbiano un lungo periodo di ininterrotto e lodevole servizio o abbiano carichi di famiglia e siano privi di altri cespiti, non abbiamo voluto dire che qualunque operaio per il semplice fatto di appartenere ad una di queste categorie debba ottenere il rinnovo del contratto. Io personalmente, perché voglio essere ragionevole, accetto il principio sostenuto dal ministro, cioè che, se in una di quelle categorie che abbiamo proposto per l'esclusione vi è un elemento che ha commesso una grave mancanza od un reato, costui debba essere allontanato. Tuttavia, vorrei che il concetto fosse rovesciato, cioè invece di escludere la categoria per il fatto che in essa può esservi qualcuno che, pur avendo altri meriti, sia manchevole in materia di lavoro, si adottasse il principio che si accetta la categoria come tale ma, se in seno ad essa vi è qualcuno che ha commesso qualche grave mancanza, costui può essere allontanato.

Su un altro punto credo vi sia stato un malinteso fra noi e l'onorevole ministro, sia in sede di discussione sindacale sia in sede di dibattito parlamentare. L'onorevole ministro ci rimprovera di voler sacrificare i lavoratori più anziani. Non è esatto: fra le richieste avanzate dalla Confederazione generale italiana del lavoro vi è quella del rinnovo del contratto per quei lavoratori licenziati che abbiano una anzianità tale da aver già maturato il diritto al passaggio in ruolo. Quindi noi non vogliamo sacrificare affatto quelli che hanno una maggiore anzianità. Non abbiamo mai chiesto una cosa simile; abbiamo chiesto un'altra cosa che, forse a causa di questo malinteso, non è stata neanche discussa; ed è male che non sia stata discussa perché è una cosa ragionevole, accettata da altre amministrazioni statali, le quali ci hanno aiutato a risolvere con senso sociale ed umano vertenze di questa natura.

Noi sosteniamo che, se un alleggerimento del personale è inevitabile, invece di licen-

ziare un uomo, supponiamo, di media età con tre o quattro bambini a carico (un uomo che si troverebbe in una situazione drammatica qualora venisse licenziato, perché correrebbe il rischio di rimanere disoccupato per lunghissimo tempo e per conseguenza di essere declassato e ridotto alla condizione umiliante del miserabile), perché non si inviano in anticipo, in pensione, gli operai che sono al limite del raggiungimento della posizione di quiescenza? Inoltre, l'onorevole ministro ha dichiarato, anche oggi nel suo intervento, che il Governo sarebbe disposto a dare una indennità pari a sei mesi di paga a coloro che, essendo vicini alla pensione, desiderassero essere posti in quiescenza con anticipo. Io penso che questi operai potrebbero essere incoraggiati a farlo, anche perché sarebbero messi in condizioni di affrontare meglio la nuova situazione economica con il loro gruzzoletto di denari e di intraprendere una qualche attività. In questo modo si darebbe un aiuto a coloro che venissero posti in quiescenza e allo stesso tempo si potrebbe mantenere al lavoro un uomo di media età, un padre di famiglia che ha a carico tre o quattro bambini.

Questo è stato fatto d'accordo con il Ministero del tesoro, negli ultimi anni, più volte a proposito di soppressione di uffici o di riduzione del personale dello Stato.

È questa una soluzione che corrisponde al senso di solidarietà sociale che ci deve animare, al senso di umanità e all'interesse dell'amministrazione, che, senza spese eccessive, può anticipare la messa in quiescenza degli operai più anziani, e nello stesso tempo mantenere in servizio il personale più giovane e più fresco di energie. Ripeto, su questa via sarebbe possibile raggiungere una soluzione che permetta di uscire da questa situazione di disagio in cui versano migliaia e migliaia di famiglie, le quali hanno l'impressione di essere state sacrificate a causa dell'opinione politica liberamente, onestamente, apertamente professata dal lavoratore interessato.

Concludo, augurandomi che l'onorevole ministro della difesa non voglia, in definitiva, rifiutarsi di addivenire a questa soluzione, che viene a sodisfare tutti e in primo luogo la amministrazione della difesa di cui egli è il responsabile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ultimo articolo del disegno di legge, di cui è stata data poc'anzi lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge: « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 », che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Per gli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 è autorizzata la spesa straordinaria di lire 250 miliardi per le esigenze della difesa nazionale.

(*È approvato*).

ART. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà inscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero della difesa in ragione di lire 125 miliardi nell'esercizio 1952-53, e lire 125 miliardi nell'esercizio 1953-54, per essere così ripartita:

	Esercizio 1952-53	Esercizio 1953-54
	(milioni di lire)	
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito, artiglieria, motorizzazione e genio militare	22.600	22.600
Potenziamento e scorte dei servizi sanitari e logistici, ippici ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale dell'Esercito . .	39.900	39.900
Potenziamento dei servizi tecnici di infrastrutture dell'Esercito	3.000	3.000
Potenziamento dei servizi del Genio navale, delle armi ed armamenti navali, delle telecomunicazioni, delle basi e delle difese	15.650	17.200
Potenziamento dei servizi logistici della Marina ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale .	2.850	1.300
Potenziamento dei servizi tecnici di infrastrutture della Marina	1.000	1.000

	Esercizio 1952-53	Esercizio 1953-54
	(milioni di lire)	
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare; costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni, assistenza al volo .	12.000	12.000
Potenziamento dei servizi logistici dell'Aeronautica militare ed ogni altra spesa relativa alla necessità ed all'addestramento del personale	13.500	13.500
Potenziamento dei servizi tecnici di infrastrutture dell'Aeronautica . . .	6.000	6.000
Potenziamento della difesa antiaerea territoriale .	5.000.	5.000
Potenziamento e scorte dei servizi logistici dei carabinieri ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento dei carabinieri	3.500	3.500

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Propongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 2747 e rinviare ad altra seduta la votazione a scrutinio segreto di disegni di legge, di cui al punto terzo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani.

Questo disegno di legge é già stato approvato dal Senato, nella seduta del 14 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

LETTIERI. La montagna comprende i montanari, gli alberi, la terra, il corpo forestale.

È una famiglia numerosa: circa 2 milioni e mezzo di abitanti, milioni e milioni di piante, una superficie di terreno di 10 milioni e mezzo di ettari, un corpo forestale che comprende 4.675 persone fra ufficiali, sottufficiali e guardie forestali.

La montagna è il grande condensatore dell'umidità dell'atmosfera, è la sorgente delle acque, sia che arrivino sotto forma di pioggia sia che scorrano come sorgenti.

La montagna deve essere considerata non come una vita astratta dal mondo sociale della nazione o come una parte trascurabile del nostro paese. Ricchezze inaudite presenti e facilmente aumentabili, possibilità di sodisfazioni economiche e spirituali si possono ottenere dalla montagna se ad essa si daranno gli aiuti finanziari da tanto tempo invano richiesti ed inutilmente attesi. Accennerò ai montanari, alla terra, agli alberi, al bestiame delle montagne.

La montagna accoglie cittadini laboriosi, patriottici, sorretti da un vivo culto religioso e guidati sempre da innata rettitudine. Il montanaro che vive in compagnia degli alberi, organismi di poesia e di realtà, di bellezza e di produzione, acquista anch'egli un aspetto di pace e di serenità ed il suo lavoro è opera di bene di benessere.

La mancata diffusione dei giornali e delle pubblicazioni che ricordano ogni giorno tutte le più minute e dolorose vicende di avvenimenti obbrobriosi e deprecabili, lo rendono tranquillo, chiuso in una mirabile nobiltà di sentimenti ed in un vivo attaccamento al suo lavoro.

Ogni zolla di terra è fonte di produzione. Ogni grammo di *humus* che viene trascinato dalle acque piovane nell'abisso degli oceani è perdita che deve essere evitata.

Al cospetto della terra, degli alberi e del bestiame, fucine sublimi di cernita e di selezione degli elementi che vivono nella terra e che sono diffusi nell'aria, dobbiamo inchinarci reverenti e considerare la grandiosità che, nel silenzio più completo, compie la terra, compiono le piante, compiono le bestie.

Proteine energetiche, zuccheri squisiti, grassi salutari, vitamine genuine, sali indi-

spensabili sono giornalmente apprestati all'uomo perch'esso possa vivere, produrre e godere.

L'uomo sapiente, che sa penetrare col suo intelletto nella profondità della vita che ininterrottamente si svolge nei segreti meandri della terra, nelle gemme dei fiori primaverili, nelle matrici dei nostri animali domestici, si sente animato e riconoscente verso la natura vegetale ed animale la quale lavora per lui, nasce e muore per dargli il pane, per dargli la frutta, per dargli la carne, senza nulla chiedere, senza mai affliggerlo !

È giusto, è doveroso che l'animo nostro sensibile ed onesto ritorni al culto della terra e consideri giustamente la più grande ricchezza ricevuta dalla provvidenza e si sforzi perché sia conosciuta, sia protetta, sia stimolata a dare all'uomo tutte le sue possibilità di produzione.

Respingo in maniera assoluta le asserzioni di quanti affermano che la terra è scarsa, che la terra in Italia è ridotta nelle sue dimensioni e che il contadino debba cercare in altri continenti la fonte del suo guadagno.

È vero però che la terra, indifesa com'è oggi, com'è stata sempre, è soggetta a continui depauperamenti e che già in molte zone montane la terra è scomparsa ed al suo posto esiste argilla e pietra.

Chi nelle stagioni autunno invernali si dilettasse a guardare le acque impetuose che scorrono abbondanti dalle montagne constaterebbe che esse appaiono come valanghe gigantesche, d'aspetto oscuro, come se fossero costituite da emulsioni picee.

Queste masse sono un insieme di terra feconda, di pietre, di rami d'alberi o di piante schiantate, ricche di semenze e di frutti di alberi. È terra che si stacca definitivamente dalla sua sede, sono prodotti preziosi della terra e degli alberi che vengono trasportati al mare, sono ricchezze sottratte alle sudate fatiche dei contadini, è *humus* che scompare trasformandosi in nutrimento delle faune marine !

E questo ciclo ininterrotto di impoverimento delle terre delle nostre colline e delle nostre montagne si ripete ogni anno con evidente avvilimento dei proprietarî, i quali, nelle depresse zone del nostro Cilento, non sono più in grado di pagare le tasse e di sfamare i proprî familiari.

Ma terra ce n'è ancora. Estese colline e vastissime montagne capaci di essere trasformate e rese produttive sono ancora numerosissime nell'Italia meridionale.

A queste zone, onorevole ministro, occorre rivolgere la sua illuminata attenzione.

Spese enormi, esperti valorosi, possono trasformare le zone agricole depresse in oasi di ricchezza e di felicità. L'*humus* è ancora notevole. La trasformazione è valorizzazione di migliaia e migliaia di ettari di terreni a forte pendìo e di colline depauperate e tristi è ancora possibile.

Condizione essenziale è quella di impedire che la scarsa terra ancora esistente sulle montagne venga trascinata dalle piogge alluvionali.

Piantagioni fitte di alberi a radici profonde, proibizione assoluta di seminare cereali sulle zone fortemente inclinate è il primo fondamentale provvedimento da adottare.

La montagna deve essere restituita al suo alto ufficio di riserva del legname e deve riacquistare la sua verde e folta chioma: ogni danaro speso per tale scopo è indice di sapienza e di patriottismo.

La terra della collina deve essere stabilizzata mediante terrazzamenti sostenuti da muri a secco, mediante palizzate e piantagioni lineari di alberi fruttiferi.

I confini di ogni proprietà debbono essere difesi da muri i quali debbono sorpassare le superficie del terreno per impedire che questo, durante le piogge, possa essere rapinato dalle acque fluenti. Resa stabile la terra della montagna, resa stabile la terra delle colline, poco c'è da dire sulla terra delle pianure, ove gli accorgimenti per impedire che la terra permanga al suo posto sono più semplici, più facili e quasi non necessarî.

La terra è un organismo vivente e, come tale, dev'essere conosciuta nella sua composizione chimica, nelle sue capacità produttive e nelle sue alterazioni.

Sorge così la necessità di creare il tecnico agricolo ed il medico della terra.

Quando ho parlato sul bilancio del tesoro e sul bilancio della pubblica istruzione ho insistito sulla necessità di fare forte incremento alle scuole professionali, le quali dovrebbero essere l'appannaggio necessario di tutti gli alunni che, superate le classi elementari, non hanno la volontà e la capacità intellettuale per essere avviati alle università.

Scuole tecniche, a tipo agrario, dovrebbero sorgere numerose, dirette da insegnanti pratici, bene attrezzate e specializzate, regione per regione, per divulgare gli insegnamenti di agraria.

In queste scuole l'alunno imparerà a conoscere l'anatomia della terra, la sua composizione chimica, la sua peculiare e più

redditizia produzione, la tecnica delle opere necessarie per assicurare la vita della terra e delle piante, i concimi da prescegliere, i parassiti che la infestano, i rimedi da mettere in uso e tutte le attenzioni per le semine, per le piantagioni di alberi, per la potatura, per la semenza più attiva e più remunerativa.

Il maestro della terra, esperto e conoscitore della zona, deve non al singolo contadino ma a tutti i proprietari residenti in vaste estensioni, ove la terra è uniforme o quasi, dettare le norme generali di coltura, indicare i concimi utili, i ceppi di piante più produttive con speciale riguardo ai medicamenti necessari per difendere la terra, le piante, le seminagioni dagli insetti nocivi.

Chi, come me, s'è sempre interessato della terra e ne ha compreso l'immenso valore ha constatato con sorpresa e dolore come in innumerevoli contrade la terra si esaurisce in vastissime plaghe assolutamente incolte e, spesso, neppure accessibili alle bestie.

E la bonifica di tali territori, che assommano a migliaia e migliaia di ettari, potrebbe costituire la felicità, l'occupazione e l'agiatezza di centinaia di migliaia di lavoratori.

Nessun governo ha mai affrontato un simile problema ed il contadino, il piccolo proprietario si sono trovati sgomenti davanti ad un così vitale e patriottico problema. Occorreva la presenza di un uomo lungimirante, come Amintore Fanfani, per squarciare il velo che nasconde la ricchezza e richiamare l'attenzione del popolo italiano sul valore della terra, delle piante e del bestiame.

Il valore di un terreno reso stabile e sicuro al suo posto, immune dall'azione vandalica delle acque alluvionali, liberato dalle pietre, dalle erbe malefiche, reso pianeggiante o quasi, arricchito da canali che regolano il corso delle acque sotterranee, coltivato da esperto agricoltore, utilizzato nelle sue peculiari capacità, constatate da valoroso tecnico, si raddoppia o si triplica, com'è da tutti riconosciuto.

Ma i lavori, le opere, le spese per la trasformazione sono colossali. Ne viene di conseguenza che tali colture, pur rappresentando un vantaggioso impiego di capitali, non possono essere eseguite dal modesto proprietario per mancanza di congrui mezzi finanziari. Ma le provvidenze offerte dal ministro dell'agricoltura, a cominciare dalla riduzione degli esosi contributi agricoli, cominciano a permettere anche ai più modesti agricoltori di migliorare le loro proprietà e contribuire validamente alla occupazione dei lavoratori, all'incremento della produzione ed alla graduale incolumità delle offese che, oggi, le acque arrecano alla nostra terra.

Accanto alle scuole elementari crei, onorevole ministro, scuole agrarie, accanto ai ginnasi ed ai licei faccia sorgere scuole tecniche, accanto alle università suggerisca il funzionamento di scuole agrarie superiori. Compirà opera santa e trasformerà il nostro paese, già tanto pittoresco e salubre in un vero paradiso terrestre, ove l'uomo, la pianta ed il bestiame concorreranno, in simpatica armonia, a fugare, per sempre, la malinconica tristezza della miseria ed a sostituirla con una visione netta di bellezza, di abbondanza e di soddisfazione.

La terra è generosa se mani esperte, se intelletti preparati, se menti sapienti ne sapranno utilizzare tutte le sorgenti di energia e di vita ch'essa raccoglie nella sua complicata e mirabile composizione.

Esaltare la pianta significa magnificare la vita degli umili, la modestia di chi non ha la parola, né ha la possibilità di poter rispondere alle offese, agli insulti, alle provocazioni a cui può essere esposto.

La pianta, ornamento e splendore del mondo vegetale, deve essere rispettata, amata, diffusa ovunque esiste una zolla di terra nuda, ovunque l'uomo ne ha dimenticato l'esistenza.

La civiltà, l'educazione, la conoscenza esatta dell'organismo vegetale, che tutto dà e nulla chiede, debbono metodicamente, incessantemente creare, specie nei giovanissimi, il rispetto incondizionato delle piante fruttifere.

Chi tali sentimenti non possiede, chi, per ignoranza, per malvagità o utilità propria, crudelmente, taglia, mutila, rompe un ramo ricco di germogli e di promesse non potrà mai, nella vita, comprendere l'amore, la pietà, l'affetto, la gratitudine. La pianta, ovunque s'incontra, sulle montagne, sulle colline, sulle pianure, accanto al mare parla il suo meraviglioso linguaggio mostrando il suo verde fogliame, i suoi fiori, i suoi frutti, il suo tronco che diritto e maestoso s'innalza al cielo.

D'inverno è, alle volte, vegeto e verde, chiusa nel suo fogliame abbondante, di primavera si ammanta di fiori variopinti ed odorosi, d'estate sfolgora nella mostra dei suoi frutti appetitosi.

La pianta attraverso le mirabili e profonde radici mentre succhia dalla terra, con sapiente maestria, l'acqua, l'ossigeno, l'idrogeno, i sali, le vitamine, l'azoto e quant'altro occorre al suo sorprendente laboratorio di lavoro, implora dall'uomo un costante aiuto per

essere liberata dai molesti parassiti che sulle radici, sul tronco, sulle foglie, sui fiori fissano il loro pernicioso domicilio e, in mille modi, ostacolano le sue funzioni e perfino la sua vita.

La vita della pianta è tutta una dimostrazione di dedizione e di sacrifizi esclusivamente a favore dell'uomo: toglie dall'aria il carbonio per restituire ossigeno, sottrae dalla terra gli elementi necessari per fabbricare idrati di carbonio e zuccheri; fabbrica, per soddisfare l'ingordigia dell'uomo, uva, fichi, pere, mele, susine, albicocche, agrumi ed altri prelibati frutti che superano in perfezione ed in effetti salutari le più rinomate marmellate che prepara l'industriale.

Trattiene le più efficaci vitamine, raccoglie e cede i sali di calcio, di sodio, di potassio o di fosforo, di zolfo, ecc. per i bisogni dell'uomo, si fa uccidere per essere usata nell'edilizia, nei bisogni familiari, nelle costruzioni di mobilia raffinata.

Esposta alle intemperie, alle pioggie, ai tuoni, alle paurose scariche elettriche delle tremende tempeste, invasa e sopraffatta dai più infami parassiti non ha i mezzi, non ha la forza per chiedere aiuto e soccorso all'uomo che di essa fa la materia carburante per riscaldare il suo corpo e la sua casa.

Con matematica precisione la pianta, in ogni stagione, in ogni mese, prepara ed offre all'uomo i suoi frutti profumati, nutritivi e dissetanti.

A tanta generosità, a tanto sublime lavoro è giusto, è onesto, è doveroso considerare la pianta come organismo prezioso e proteggerla da tutte le insidie che su di essa possono avverarsi.

Le zone montane del nostro Cilento sono caratterizzate dall'abbandono nel quale sono state sempre tenute. Strade scarse, igiene trascurata, svaghi spirituali assenti, case fredde ed umide, terre divorate ogni anno dalle piogge autunno invernali, scuole malsane, spesso esposte all'umido ed al freddo più molesto, bestiame destinato a morire di freddo e di fame in casolari esposti a tutti i disagi dell'inverno. Credo che gente più eroica, più patriottica e più tenacamente attaccata al suo focolare non possa esistere. E questo stato di disagio, di privazioni e di sacrifici spiega come l'emigrazione sia per tali popolazioni l'unica aspirazione.

Le opportune leggi che oggi il ministro dell'agricoltura ha presentato al Consiglio dei ministri e che sono state unanimemente approvate arrivano quanto mai gradite ed umane.

Occorre rimboschire le zone montuose, creare il culto per la pianta, bonificare le nostre borgate montane e trasformarle in zone sane, panoramiche e fornite di ogni comodità moderna.

Le distanze enormi che esistono fra valli e zone montane debbono scomparire a mezzo di strade comode e moderne; la solitudine e la tristezza morale nella quale trascorrono le serate i nostri laboriosi pastori e contadini debbono essere allietate da cinema educativi; la casa dev'essere riscaldata e soleggiata; il miscuglio fra uomo e bestia dev'essere eliminato; la coltura degli alberi dev'essere sorvegliata da tecnici di valore; l'allevamento del bestiame dev'essere affidato a persone capaci e sulla scelta della specie più rinomata e più redditizia dev'essere completata da stalle moderne, il mangime a base di barbabietole, di erba medica, di sulla, di favacce, ecc. dev'essere allestito in abbondanza e dato con larghezza se si vuole realmente rendere redditizia ed estesa l'utilizzazione del bestiame e dei suoi prodotti.

La confezione di stoffe di lana, utilizzando la lana delle pecore che abbondano nelle zone montuose, dev'essere promossa ed incoraggiata per creare all'uomo di fatica ed alla donna che si utilizza sui lavori di campagna vesti calde e salutari.

Le provvidenze a favore dei territori montani trasformeranno le condizioni sociali delle popolazioni che vivono oltre i 600 metri e, finalmente, faranno giustizia a cittadini che per millenni, ed in silenzio, hanno sopportato una vita di miseria morale e fisica.

Le acque alluvionali, la rigidità della temperatura, lo scoscendimento periodico, annuale di tutte le terre ripide, sottoposte a coltura, i ceppi di vecchi generi di alberi, quasi improduttivi, l'allevamento di pecore che danno 30,40 cmc. di latte, l'uso di mucche che non rendono più di 3-4 litri di latte al giorno, lo scarso uso di vaccini per la difesa dei suini e del pollame, l'assenza di tecnici della terra per indicare le colture da preferire, i concimi da usare, le potature necessarie, i medicinali per combattere le infestazioni delle radici, del tronco, delle foglie e dei fiori degli alberi hanno reso le zone montane terre di miseria, terre di fame, terre di abbandono. E come se ciò non bastasse, i contributi agricoli, assolutamente irrazionali ed avvilenti, han fatto pensare che chi tali balzelli ha proposto non conosce la montagna attuale, nè conosce i suoi magrissimi prodotti. I 37 miliardi che il lungimirante ministro Fanfani ha destinato

con l'unanime voto di tutti i ministri, a favore dei privati abitanti nelle zone montuose oltre i 600 metri, arrivano quanto mai graditi e saranno la base per una radicale trasformazione di tutte le borgate che oggi stentatamente vivacchiano sulle terre montuose del Mezzogiorno.

Tali provvidenze arrivano come l'ossigeno salvatore all'asfissiato e come tonico miracoloso al montanaro scoraggiato. Occorre però che le provvidenze concesse con tempestività e che l'assestamento delle zone meritevoli di premio vengano segnalate con sveltezza e precisione.

Guai se organi burocratici, se funzionarî fraccomodi e poco interessati si frappongano fra centro e periferia per prolungare all'infinito le pratiche applicazioni della onesta giusta ed attenta legge.

Prima della prossima estate le provvidenze debbono essere in atto e i numerosi lavori per la bonifica dei torrenti, per la tabilizzazione delle terre, per il divieto assoluto di coltivare a cereali le terre ripide, per la utilizzazione delle abbondanti acque esistenti per la coltura delle barbabietole e dell'erba medica, per la creazione di sane case coloniche, per la costruzione di silos, di stalle di concimaie, per la costruzione di strade che permettano il mercato dei prodotti ed avvicinino i centri di produzione con le vie automobilistiche e ferroviarie.

È pure utile che gli istituti esercenti il credito agrario di miglioramento siano diretti da impiegati cortesi, umani e solleciti allo scopo di non umiliare i proprietarî che ricorrono a loro.

La concessione di energia elettrica, oggi sottoposta al capriccio di esosi speculatori, a prezzo onesto, rappresenta un altro colossale benefizio a favore delle zone montane ove lo scasso della terra, la lavorazione grossolana del legname, lo scavo di pozzi per la ricerca dell'acqua, l'uso di forni per la sterilizzazione di frutti secchi, per la cottura del pane, per la frangitura delle olive e dei cereali, per il funzionamento di piccole officine artigiane e meccaniche, per la cucina e pel riscaldamento delle case, delle scuole e delle stalle.

Ho piena fiducia nel felice risultato delle provvidenze suggerite dal ministro dell'agricoltura e sono certo che, fra pochi anni, l'Italia del Mezzogiorno vedrà quadruplicata la produzione delle sue terre e constaterà che all'attuale miseria spirituale ed economica subentrerà un'era di benessere ,orale e materiale. Accingiamoci tutti a cooperare per la buona riuscita della legge facendo conoscere al popolo la legge in parola ed i vantaggi colossali che deriveranno dalla sua onesta, sollecita e integrale applicazione.

La bestia, fedele compagna dell'uomo, fonte di benessere e di alimenti, inoffensiva e docile, non può essere dimenticata.

Guidata dall'uomo ara la terra, trasporta le merci, produce il latte, dà la carne, offre l'uovo salutare, difende la casa. Accanto alle bestie casalinghe voglio aggiungere la sapiente ape la quale, disinteressatamente, ci fabbrica il miele, alimento gradito e di altissimo valore nutritivo. Lascio considerare quale utile può arrecare alla casa la onesta madre di famiglia che nel suo giardino, accanto al magnifico orticello, si occupi dell'allevamento del pollame, dei conigli, delle api, di alberi fruttiferi e di fiori d'ogni stagione. Quale valore commerciale e morale ha questa nobile e salutare funzione !

Così facendo la mamma sta accanto ai suoi figli, prepara al consorte cibi prelibati, manda al mercato prodotti di facilissima vendita e di altissimo valore nutritivo.

Simile occupazione eleva la donna al suo posto naturale, quale vigile custode della salute fisica e spirituale dei suoi figli la rende virtuosa compagna del padre dei suoi figli e concorre notevolmente al buon andamento della vita famigliare.

Lasciamo alle donne virogene, alle donne d'eccezione, la via degli studi: la via delle scienze, la via di concorrenza alle specifiche attività dell'uomo. Sforziamoci ad avvicinare la donna alla terra, alle piante, ai fiori, agli animali domestici, alla famiglia, ai figli ed otterremo una sua elevazione morale, un rafforzamento della sua salute ed un contributo encomiabile per il benessere spirituale della nostra nazione.

Non va escluso però che la donna possa su questa sua vita familiare trovare le ore dello studio, le ore dello svago, le ore delle interessanti ricerche pratiche e scientifiche in correlazione delle sue esperienze, con la sua capacità tecnica sperimentale nell'immensa famiglia degli esseri vegetali ed animali.

In conclusione posso confermare che le nuove direttive date dal ministro dell'agricoltura per favorire la coltura della terra, per bonificare le zone incolte o quasi, per rinnovare i ceppi delle piante rinsecchite, per favorire la piantaggione di alberi sulle montagne nude, per incoraggiare la sistemazione di piante fruttifere sulle colline, sulle zone comunali, provinciali e vicinali, i larghissimi finanziamenti approvati per garantire e realizzare i vasti piani di lavori agricoli danno la

sicura garanzia che man mano le terre trascurate saranno matrici di produzione e che tutta l'immensa massa di lavoratori braccianti troverà sicura e dignitosa occupazione.

L'aumentata bellezza del nostro suolo attrarrà sempre maggior numero di stranieri, favorirà il turismo ed accrescerà l'importo di valuta estera per permetterci di acquistare dalle terre straniere quanto a noi manca.

L'accresciuta e migliorata produzione agricola ci permetterà ridurre il consumo del pane e della carne, renderà la nostra alimentazione più salutare, più frugale e più assimilabile e contribuirà efficacemente a ridurre il numero e la gravità delle malattie del ricambio con sicuro prolungamento della vita umana.

A lei, ministro Fanfani, propugnatore del rinnovamento della vita agricola, ricordo che la classe dei lavoratori della terra ha, con fiducia, atteso questo giorno della loro segnalazione all'ordine del giorno, prima artefici sconosciuti e trascurati, e si promettono che il sentimento di patriottismo, sempre dimostrato, si intensificherà sempre ed entusiasticamente lavoreranno per rendere più prospera, più ricca e più concorde la nostra grande ed amata Italia. Ecco le ragioni profonde che influirono sugli abitanti della montagna a non ribellarsi alle ingiustizie degli ordinamenti sociali e legislativi e li disposero ad attendere, fiduciosi, meritate provvidenze, anche negli anni più difficili della loro esistenza.

Ma è arrivato ormai l'ora per dare alla montagna ed ai suoi abitanti prova del nostro interessamento e della nostra comprensione.

In tutti i campi la vita si è resa penosa, i bisogni sono aumentati e la civiltà ha escogitato molti e molti rimedi per venire incontro all'uomo di lavoro e permettergli di usufruire di tutti i vantaggi realizzati dalla scienza moderna. C'è stata una colpevole trascuratezza della nazione per la montagna e per i montanari.

Il bisogno e la necessità di raccogliere gli abitanti della montagna in borgate, l'obbligo dello Stato di costruire vie di comunicazione, case, edifizi scolastici, uffici postali, telegrafici e telefonici, cinema, campi sportivi, palestre, infermerie, centri sanitari per venire giornalmente in aiuto alle popolazioni, al bestiame, alle piante, alla terra della montagna è ormai all'ordine del giorno.

Rendere la terra stabile, piantare alberi fruttiferi a fitte radici, riconquistare con lavori montani, pedemontani e collinari, la terra che nelle alluvioni scende dalle montagne, significa ricupero di ricchezza diretta al mare. Impedire che la semina di cereali avvenisse nelle zone alte e ripide della montagna, creare vivai abbondanti e comprendenti piante di bosco e piante fruttifere industriali, aromatiche, medicinali, ornamentali, importare bestiame moderno sia da fatica, sia da latte, dare forte incremento alla produzione di animali domestici ed alle api, istituire tutte le comodità igieniche, avere in casa acqua corrente, abitare casette calde d'inverno e ricche di aria d'estate, sono tutte cose che la dignità dell'uomo deve pretendere e lo Stato deve concedere.

Gli asili infantili, le case materne, le scuole elementari, le scuole professionali non debbono essere dimenticate. Scuole agrarie per la conoscenza del terreno e per la sua utilizzazione, scuole per lo studio del legno e per il suo impiego, trovano nella montagna la loro migliore sede.

La montagna deve offrire ospitalità e quindi deve essere fornita di abitazioni sane e confortevoli.

I bambini, i convalescenti, gli studiosi, gli alunni, dopo il pesante periodo della scuola e dopo gli esami, solo nel clima montano possono ristorare il loro organismo, respirando ossigeno, sotto l'azione benefica dei raggi ultravioletti, veri stimolatori, attraverso gli sterqli cutanei, della recondita e benefica azione delle glandole a secrezione interna nascoste nello sviluppo.

Strade automobilistiche e pedonali debbono permettere al forestiero, al montanaro, alle guardie forestali, ai sanitari dell'uomo, delle terre, delle piante e del bestiame di attraversare in ogni senso la montagna sia per goderne le bellezze panoramiche, sia per controllare le condizioni fisiche del terreno e degli alberi, sia per dare agio al sanitario medico, all'agronomo, ed al veterinario di poter facilmente accedere nei punti ove urge la loro presenza e la loro opera.

L'assenza di case, la mancanza di vie montane, la difficoltà di comunicazione fra valle e montagna, l'assenza di scuole, di ambulatori, di infermerie, l'impossibilità di trasferire facilmente i prodotti della montagna nei posti di vendita, la mancanza di mezzi moderni per lavorare la terra, il legno, i prodotti del bestiame, fanno delle terre montane terre di miseria, di abbandono e di sconforto.

E per tale fondamentali ragioni il montanaro emigra, lascia il nucleo familiare e si trasforma in operaio nella pianura, si arruola nei carabinieri, negli agenti di pubblica sicurezza, nei finanzieri, ecc. E la montagna ogni giorno deperisce e degrada ! La sua terra resta incolta i suoi alberi si ammalano ed invec-

chiano, il bestiame – poco redditizio – si fa sempre più scarso e poco remunerativo.

In tali condizioni chi cerca clima di montagna non può usufruire del salubre clima della sua regione montana, non può, per mancanza di mezzi, recarsi in zone lontane, nelle ben attrezzate zone alpine, ed è costretto rinunciare al comodo e benefico periodo della desiderata villeggiatura.

Urge ricordarsi delle montagne, conoscerne le ricchezze, darle risalto e vita nuova, farne un centro importantissimo di produzione e di bellezza, attrarre in essa la gioventù moderna per gli esercizi sportivi, premiare gli abitanti col facilitare loro l'acquisto di proprietà che sodisfi i bisogni familiari, favorire il turismo e la villeggiatura montana, essere custodi gelosi della terra e degli alberi, favorire il rimboschimento nelle zone nude, favorire la pastorizia, creare pascoli e stalle moderne, concentrare nelle scuole montane lo studio degli alberi della regione.

In tali posti, lontani dal turbine della vita cittadina, in un clima sano e salutare, fuori da ogni distrazione si possono realmente utilizzare ed industrializzare tutte le enormi risorse che ci dà la montagna con i suoi alberi, con le sue terre, con il suo bestiame.

Ma tanti e così colossali trasformazioni mai si sono realizzate per mancanza di piani organizzativi e per mancanza di finanziamenti.

Per fortuna un uomo provvidenziale, conoscitore profondo dei bisogni materiali e morali dell'uomo, estimatore del montanaro ha enunciato una quantità di norme di legge per venire incontro ai bisogni della montagna e per dare ad essa il rispetto che merita.

Quest'uomo, ideatore dell'I.N.A.-Casa e dei cantieri di rimboschimento e di lavoro, con i suoi nuovi disegni di legge ha pensato alla montagna e ha voluto che in tutta Italia si fosse festeggiata la montagna, proprio per preannunziare a tutti gli italiani che ad una epoca di dimenticanza, di abbandono, di depressione, subentra da oggi un'era nuova, che deve dare alla montagna tutte le provvidenze, perché essa salga al suo posto d'onore e che le sue terre, i suoi alberi, il suo bestiame, coltivati da montanari divenuti proprietari ed aventi a disposizione danaro sufficiente ad interesse molto basso, restituibile dopo trenta anni, possa dare immensi benefici che serviranno a rendere la terra stabile per opera di fitte piantagioni di alberi, che daranno all'albero la sua parte predominante, che faranno del montanaro un uomo felice e soddisfatto, dimentico delle sofferenze del passato e solo intento ora a sviluppare con ogni accorgimento la sua vita morale ed economica.

Ma, come dicevo, è necessario essere generoso col montanaro e compensarlo di tutte le difficoltà, di tutte le miserie del passato.

Onorevole ministro Fanfani, ella che è l'artefice di tutti i provvedimenti a favore delle montagne, ella deve sostenere il lavoratore della montagna e, anzitutto, assegnargli in proprietà una sufficiente zona di terreno, per la completa esplicazione delle sue attività lavorative.

Così facendo, il montanaro ed i suoi figli resteranno fedeli alla montagna, costituiranno nuclei familiari indissolubili, e, nelle loro soddisfatte aspirazioni, costituiranno esempi mirabili di cittadini virtuosi e produttivi.

Tutte le provvidenze elencate nel disegno di legge del ministro Fanfani sono accresciute e completate dalle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, dei ministeri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, delle poste e telegrafi e dello stesso Ministero dell'agricoltura.

Rivolgo il mio saluto e la mia parola a te, lavoratore della terra, dalle mani incallite e dai muscoli irrobustiti dalla fatica.

Parlo a te per dirti ch'io, medico, da tempo ho pensato alla tua salute e da tempo ho ideato un modello di casa capace di renderti l'esistenza più comoda, più produttiva e più longeva.

Tu, sottoposto a sacrifici, a privazioni, spesso in zone lontane dai centri di vita e di civiltà, sempre sodisfatto del tuo destino, meriti la considerazione di chi ti conosce da vicino e ha apprezzato i servizi insostituibili che tu, giornalmente, eseguì a favore della collettività.

Per te non esiste tregua, per te il giorno e la notte si seguono, spesso, senza differenziarsi, poiché, specie in certe epoche, tu devi lavorare anche nelle ore destinate al sonno per ottenere dalla tua terra, dai tuoi alberi, dal tuo bestiame, il massimo reddito possibile.

Tu non conosci lo svago, tu trascuri la festa, dimentichi il riposo per poter alimentare la tua famiglia, per pagare le tasse, per contribuire alla ricostruzione del tuo paese.

La tua casa – quasi sempre – sfornita di ogni conforto igienico, poco riparata dal freddo, dall'umido e dal vento, ti espone alle più frequenti e dannose infezioni. Il tuo corpo, esposto ogni giorno all'azione nociva di tutti gli agenti esterni, coperto spesso dal sudiciume che tu incontri nei luoghi e nelle materie del tuo lavoro, ferito sovente dagli sterpi, dalle spine, dalle punte aguzze delle pietre

che ingombrano il suolo nel quale tu ti affatichi per bonificare un pezzo di terreno improduttivo, non trova mai tempo e possibilità per essere ristorato e pulito da un salubre bagno caldo.

Tu nelle sante domeniche non trovi una distrazione sana che venga ad allietare il tuo spirito, a dare riposo ai tuoi muscoli stanchi e sei costretto molte volte a proseguire in tale giornata il tuo pesante ed abituale lavoro, oppure a cercare nel vino e nel gioco un malsano ed ingannevole svago.

Tu con la tua giornaliera, appassionata e metodica fatica sforzi la terra a darti il grano, costringi la pianta a produrre frutti sempre più abbondanti e saporosi; pascoli gli armenti per sodisfare gli altrui bisogni alimentari – sia col latte, sia con la carne – curi la coltura delle api, allevi il coniglio, la gallina per apprestare al mercato ed alla mensa degli altri più che alla tua cibi salutari. Educhi, col tuo esempio, i figli al lavoro, alla morale ed alla parsimonia, pensi a tutti, fuorché alla tua persona, con l'allestire le primizie della stagione, col fornire vini prelibati, ortaggi e frutta, ricche di sali e di vitamine.

Fra le tue esigenze più vive io debbo annoverare la casa. Questa, quanto più vicina alla sede del tuo lavoro giornaliero, deve possedere delle peculiari caratteristiche. Anzitutto deve essere ricca di aria, inondata dal sole, circondata da alberi fruttiferi, lontana dai rumori e dalle nocive ed ingrate esalazioni di aria poco ossigenata.

Tu, lavoratore della campagna, esposto più di ogni altro a pesanti fatiche ed a notevole sciupio di calorie, devi vivere in una casa ove, di notte, la temperatura deve segnare non meno di 14-15 gradi. Tu che nel corso della giornata hai perduto diverse migliaia di calorie, hai diritto la sera, nel rientrare a casa, di trovare un ambiente sufficientemente riscaldato per ridurre al minimo un ulteriore disperdimento di calore. Se invece la tua casa fosse fredda, umida, tu saresti costretto, durante la notte, a perdere nuove calorie, abbassare la tua immunità materiale ed essere facilmente vittima delle più comuni infezioni dell'apparato respiratorio (laringite, tracheite, bronchite, polmonite), e, poi, negli anni avanzati dovresti spesso sopportare sindromi reumatiche, diffuse o localizzate.

Per evitare simili tristi evenienze, per favorire il tuo fecondo lavoro, per proteggere la tua salute e per ridurre le spese per medici e medicine, ho ideato una casa speciale la quale, oltre ai requisiti generali sopra esposti, completata anche dal pollaio, dalla conigliera, dall'arnia, dalla stalla e dall'orto sarebbe fornita di stanze e di acqua calda.

La casa in parola lunga metri 20 e larga metri 12, a due piani, porta al centro del 1° piano un focolare rettangolare lungo metri 3 - largo metri 1; due stanze da letto, una stanza per i pasti ed una quarta a disposizione.

Al pianterreno c'è esposto a sud un grande locale, diviso in due compartimenti, per ospitare bestiame (bovi 2, vacca 1, maiali 2). Allo stesso pianterreno, a destra dell'ingresso (che è a nord), c'è un locale per la raccolta delle provviste alimentari ed un altro locale (a sinistra dell'entrata) provvisto di doccia e di vasca da bagno per dare al lavoratore, appena rientrato a casa, la possibilità di fare un bagno di pulizia e rinfrancarsi, specie nei mesi invernali, dal freddo sofferto nella giornata di intenso affaticamento.

Accanto al focolare, come comodo sedile, è costruita una vasca di alluminio, lunga metri 2, larga centimetri 40, della capacità di 200 litri, la quale con 13 della sua lunghezza arriva ove arde la legna e per i 23 è fuori del focolare e, coperta da legno, costituisce un comodo sedile.

La parete più lunga del focolare, riscaldata dal fuoco, trasmette calore alle due stanze da letto. La vasca è munita di un rubinetto al quale è innestato un tubo che scende al piano terreno e si divide in due ramificazione per fornire una acqua calda al bagno anzidescritto e l'altra porta acqua calda nel locale ove vive il bestiame.

Per l'attuazione di tale igienica e moderna casa rurale è utile avere l'acqua in casa, ma se tale comodità non esistesse si porterebbe l'acqua a riscaldare, come attualmente si pratica nella grandissima maggioranza delle campagne, con barili o con recipienti di vetro o di argilla.

L'innovazione salutare di questo mio schema di casa è quella di far trovare al lavoratore, nell'ora in cui rientra a casa, acqua calda per lavarsi e portare via dalla sua persona tutto il sudiciume che si è accumulato sulla pelle, specie sugli arti e poi nel contempo fargli una stanza da letto a temperatura ristoratrice. Con simile espediente e con l'aggiunta di sani consigli per un'alimentazione sobria e nutriente (limitando l'uso del vino, regolando l'ora dei pasti, avendo cura della sanità dei denti); noi potremo ridurre notevolmente le

infezioni cutanee e suppurative degli arti e le infezioni dell'apparato respiratorio.

Né mi si venga a dire che la spesa per tale casa sarebbe esagerata, che il contadino non è abituato a lavarsi e che la stanza destinata al bagno diventerebbe dimora degli animali domestici, io rispondo che la spesa della casa è come per tutte le case. In più c'è il solo costo della vasca di alluminio, che è tanto trascurabile da non meritare d'essere ricordato. Il contadino conosce il valore della salute e fa di tutto per conservarsela. Le galline avrebbero l'apposita dimora. Ma la parola e le disposizioni tassative dell'ufficio civile sanitario farebbero il resto.

Noi abbiamo il dovere di elevare la vita morale dei cittadini; vogliamo accrescere la loro cultura generale; ci sforziamo di dare ad ognuno conoscenze tecniche specifiche. E nello stesso tempo vogliamo che le cure più elementari per l'integrità fisica siano tenute in giusta considerazione, poiché la salute del corpo è la base per la salute spirituale. Chi è ammalato, chi, trascurando le elementari pratiche dell'igiene personale, espone il proprio organismo a frequenti infezioni non può lavorare tutti i giorni, non può produrre come l'uomo sano e non può dare alla propria persona ed ai suoi familiari tutto il benessere di cui hanno bisogno.

La casa rurale igienica, secondo le mie direttive, preserva il lavoratore da un'infinità di malanni e si riverbera nella famiglia e nella collettività con mezzo di eccezionale benessere.

Rivolgo, infine, un saluto memore e grato al direttore generale della forestale, generale Sacchi, il quale è stato sempre con me cortese, comprensivo e lieto di esaudire le mie richieste, permettendomi di esaurire tutte le piantine esistenti nei vivai forestali dell'Italia meridionale. Auguro a lui tutte le soddisfazioni e tutte le meritate ascensioni. E nel salutare il commendator Sacchi, saluto tutto il corpo forestale, dai più umili gregari ai più alti dirigenti.

Sono sicuro che anche al corpo forestale il ministro rivolgerà la sua attenzione ed in rapporto al delicato e faticoso ufficio, ad esso affidato, verranno favorevoli ed attesi provvedimenti.

Vorrei però che le guardie forestali fossero sempre più partecipi alla vita della montagna, nel senso che esse fossero educate alla conoscenza esatta della vita della terra e da questa specifica competenza nascesse maggiore attitudine per difendere i boschi, non solo dalle violenze e dalle malvagità della gente che, senza ragione, rompe, taglia, scortica, mutila fronde e rami di alberi e che non rispetta le risorse boschive anche dagli iniziali malanni che mettono in pericolo l'intero bosco. Vorrei, cioè, che anche le guardie forestali avessero una elementare ma chiara cultura agraria ed un grande amore, se non passione, per difendere l'immensa ricchezza nazionale loro affidata.

Ma anche per loro, onorevole ministro, desidero rivolgerle una raccomandazione. La guardia forestale è esposta a mille pericoli, a tutti i disagi, a tutte le ingiurie da parte di gente interessata e malvagia, la quale trova nel milite forestale l'ostacolo ai suoi atti criminali e vandalici a danno della montagna.

Ascolti le loro giuste richieste, e, come è sua abitudine, permetta che questo ecomiabile corpo, guidato da superiori competenti, possa vivere tranquillo, lontano dal bisogno, unicamente attratto ed impegnato per il benessere del patrimonio forestale. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferraris, il quale ha presentato, unitamente ai deputati Bolla, Franzo, Sodano, Marenghi e Cagnasso, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che, specialmente in alcune vallate montane, esalazioni nocive e rifiuti liquidi di stabilimenti industriali arrecano gravi danni;

ritenuto che siano inefficaci ed inoperanti le disposizioni degli articoli 203 e seguenti e 216 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1939, n. 1265, nonché quelle del regolamento generale d'igiene del lavoro 14 aprile 1927, n. 530, e quelle del testo unico delle leggi sulla pesca 8 ottobre 1941, n. 1604,

fa voti

perché il Governo presenti sollecitamente al Parlamento un disegno di legge atto a salvaguardare gli interessi dell'agricoltura, della sanità pubblica e della piscicoltura ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

FERRARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale montanaro di origine e di passione, rappresentante di una delle province più montane d'Italia, la provincia di Cuneo, ho ritenuto opportuno iscrivermi a parlare sopra questo disegno di legge, per esprimere, innanzitutto, al ministro dell'agricoltura la riconoscenza delle nostre popolazioni montane, che da tanto tempo attendevano questa legge, che

da tanto tempo soffrono, ed aspirano ad un miglioramento della loro vita.

Ho visto domenica scorsa, in occasione della festa della montagna, che abbiamo celebrato a Valdieri, un entusiasmo, che, francamente, non mi aspettavo da montanari, che generalmente, pur avendo un animo grande, sono freddi e pacati.

Effettivamente, questa legge era molto attesa. I montanari di tutta Italia hanno diritto e bisogno di un avvenire migliore: mai nulla essi hanno chiesto al Governo, e tutto hanno dato, specialmente nei periodi delle guerre passate. La montagna italiana è tutta più o meno depressa ed in via di graduale e continuo spopolamento e depauperamento.

Sono circostanze varie che hanno portato a questo fenomeno, compresi i disboscamenti inconsulti e larghissimi verificatisi in questi ultimi anni, quei disboscamenti che hanno peggiorato le condizioni della montagna e causato immensi disastri nelle pianure e nelle vallate, di cui abbiamo ancora troppo vivo il ricordo.

La legge sulla montagna, quindi, interessa direttamente le zone montane ed indirettamente (e non meno) tutto il paese. È, indubbiamente, una legge buona, una legge che mi auguro solo che possa essere approvata al più presto, e il più rapidamente possibile possa diventare operante.

Naturalmente non è perfetta. Essa non pretende di risolvere integralmente un problema così complesso, in tutti i suoi vastissimi aspetti, quale è quello della montagna; però costituisce indubbiamente un buon principio, e segna l'inizio di una sana politica, intesa alla auspicata bonifica della montagna ed al miglioramento economico e sociale della sua popolazione.

È, quindi, più che giustificato il nostro interessamento, e l'interessamento della nazione al problema montano.

La montagna italiana si estende a 10 milioni di ettari, corrispondenti al 37,63 per cento della superficie agraria e forestale d'Italia. La popolazione della montagna è di oltre 9 milioni di abitanti, pari al 22 per cento della popolazione italiana.

Il fenomeno dello spopolamento è manifesto e grave più o meno dovunque. Secondo le indagini esperite dall'ufficio nazionale dell'economia agraria, relative al periodo 1931-1937, il fenomeno è particolarmente accentuato nelle Alpi piemontesi e nell'Appennino ligure, dove ha assunto un aspetto patologico di gravità impressionante. Lo spopolamento si attenua nelle Alpi lombarde, diventa meno sensibile in quelle della Carnia e del Cadore, per sparire pressocché nell'alto Adige. Nello Appennino assume degli aspetti varî, multiformi. Esso appare, non come fenomeno generale, ma piuttosto come un episodio frammentario, dipendente spesso da condizioni e da circostanze locali.

Ritengo mio dovere fare un breve accenno alla situazione della mia provincia, quella di Cuneo. Colà è stato di recente istituito dalla camera di commercio - industria ed agricoltura l'ufficio provinciale della montagna, che ha eseguito una profondissima indagine sulle condizioni economiche e sociali delle nostre vallate alpine. Ho ricavato dalla relazione alcune cifre che ritengo molto eloquenti: esse si riferiscono ai 101 nostri comuni di montagna, ed al periodo che va dal 1901 al 1951.

Nel 1901, la popolazione della montagna sommava a 255.980 unità, quella della pianura e collina a 414.524. La densità della popolazione montana era quindi di abitanti 56,7 per chilometro quadrato; quella delle altre due zone 145,1 per chilometro quadrato. Nel 1951 troviamo aumentata la popolazione di pianura di 10 mila abitanti, e diminuita quella della montagna di ben 81.552 abitanti, essendo scesa a 174.428. Quindi, una percentuale in meno, in mezzo secolo, del 31 per cento. Questa percentuale è elevatissima, sale al 40 ed al 60 per cento soprattutto nelle frazioni e nelle case sparse di alta montagna. È proprio in queste zone che si è verificato il fenomeno dello spopolamento della montagna. Gli abitanti abbandonano le frazioni e le case sparse fermandosi in minima parte nei capoluoghi di comune, mentre la maggior parte emigra verso le città, andando ad aumentare il deprecato fenomeno dell'urbanesimo e quello della disoccupazione. Le case abbandonate e diroccate nella montagna della mia provincia sono oltre 6 mila.

Gli indici di denatalità sono anche molto impressionanti. Nella valle Magra, ad esempio, nel 1901, l'eccedenza dei nati sui morti era di 257 unità; nel 1950, l'eccedenza stessa è stata appena di 43 unità. In altre nostre vallate questo triste fenomeno è anche più accentuato che in valle Magra. La diminuzione delle nascite è da attribuirsi al deflusso dalle montagne degli uomini, e in parte anche dalla contrazione volontaria delle nascite, e quindi a ragioni morali, oltreché economiche.

Allo spopolamento umano corrisponde anche la diminuzione del bestiame. L'indagine fatta dall'ufficio provinciale della montagna

della camera di commercio, per il periodo che va dal 1930 al 1950, segna una diminuzione di 5.306 capi bovini, che è veramente forte, ma non pienamente corrispondente a quella umana. Ciò dipende dal fatto che, a seguito dell'abbandono della terra da parte di molti montanari, una parte dei campi, da essi una volta coltivati, vennero trasformati in prati e pascoli, che sono attualmente sfruttati col bestiame. Questa è la ragione per cui la diminuzione del bestiame nelle nostre alpi non è stata così forte come la diminuzione degli uomini.

Tutte le nostre vallate sono fortemente depresse, come dimostra in modo assai chiaro l'indice di spopolamento che è elevatissimo, e pressocché uguale per tutte. Non riesco quindi a spiegarmi, e con me non riescono a spiegarsi i miei amici montanari, per quali ragioni siano state escluse dall'elenco delle zone depresse, agli effetti dell'applicazione della legge agosto 1950, n. 647, le vallate sud della provincia di Cuneo, mentre in esso vi sono comprese le valli nord, che non sono certo in condizioni peggiori delle prime. Io pregherei l'onorevole ministro di verificare questa situazione, che demoralizza e disgusta le nostre popolazioni montane, e che crea ingiuste sperequazioni.

Il nostro ufficio provinciale della montagna ha istituito, in ogni valle, i consigli di valle, dei quali fanno parte le persone più qualificate, che hanno particolare competenza e conoscenza dei vari rami dei problemi della montagna (ingegneri, geometri, medici, agronomi, dottori in agraria, veterinari, direttori didattici, insegnanti). I consigli di valle costituiscono l'ufficio provinciale della montagna, che ha sede presso la camera di commercio, e che è l'organo coordinatore delle varie iniziative. Negli statuti di detti consigli di valle è prevista l'assunzione delle funzioni di consorzi di prevenzione, di consorzi di bonifiche montane, e di enti per i miglioramenti dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni o degli enti pubblici.

I consigli di valle e l'ufficio provinciale della montagna, assunte tali funzioni, potranno essere molto utili per l'applicazione pratica della legge, in quanto essi vedono i problemi delle vallate nel loro complesso, quindi sotto una luce diversa e più completa di quella dei singoli comuni. Questi infatti generalmente si preoccupano degli interessi dei propri territori, che, alle volte, sono contrastanti con quelli generali di vallata, come in antitesi possono essere tra di loro gli interessi di singole frazioni di uno stesso comune. I consigli di valle, costituiti dai rappresentanti di tutti i comuni della zona, sono in condizioni, meglio di tutti, di conciliare i singoli interessi nel quadro generale della pubblica utilità. I problemi di vallata sono generalmente tra loro collegati e concomitanti, e debbono essere quindi affrontati e risolti nel loro complesso secondo un'unica finalità e direttiva.

Quindi, noi ci auguriamo che i consigli di valle, trasformati o non in consorzi, possano ottenere il riconoscimento giuridico a tutti gli effetti di legge, così da essere posti in grado di poter assumere le funzioni e le iniziative che sono previste dalla legge in discussione.

Non mi addentro nelle condizioni di miseria che causano lo spopolamento delle nostre montagne, perché esse sono note a tutti, ed io non voglio far perdere del tempo alla Camera.

In passato si è forse speso troppo per l'abbellimento della città e troppo è stata negletta la montagna, che manca di tutte le comodità moderne. È giusto che ora si pensi di più alla montagna, che ha reale bisogno. Noi confidiamo che la promulgazione della legge attuale segni l'inizio di una politica agraria e montana suscettibile di maggiori ed anche più efficaci sviluppi nel prossimo avvenire. La legge attuale, secondo il mio modesto punto di vista, si preoccupa forse eccessivamente del problema idrogeologico forestale. Le recenti e gravissime alluvioni giustificano questa preoccupazione; ma io temo che sia stato un pò trascurato il problema della montagna dal punto di vista agrario. Se questa legge riguarda, come è stato affermato, l'economia montana, essa deve affrontare il problema nel suo complesso. Mi dirà il ministro che la legge non trascura l'aspetto agrario. Infatti l'articolo 2 prevede la concessione di mutui di favore ai coltivatori diretti, ai piccoli e medi proprietari che attueranno dei miglioramenti fondiari; e l'articolo 3 la concessione di contributi in conto capitale per migliorie fondiarie. Ma la mia preoccupazione dipende dal fatto che in questa legge vedo sempre in azione esclusivamente funzionari forestali. Ora, che i forestali abbiano grande competenza ed alte benemerenze nel campo delle foreste e dei pascoli montani lo riconosco molto volentieri; ma io vedrei anche molto volentieri al loro fianco gli agrari, cioè i funzionari degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, in quanto per migliorare l'economia montana dovranno essere risolti, oltre che i problemi forestali ed i problemi dei pascoli, e delle acque, anche i problemi dell'agricoltura che riguardano la frutti-

coltura, la cereolicoltura, la coltura delle patate l'apicoltura, la zootecnia, il caseificio, la cooperazione rurale, ecc.. Nell'alto Adige, per esempio, lo spopolamento è ridotto al minimo perché, accanto al progresso forestale, c'è stato anche grande progresso agrario. Cerchiamo anche noi di promuovere questo miglioramento agrario nelle nostre montagne, e mettiamo a fianco del forestale l'agrario, perché entrambi lavorino nel proprio campo di competenza.

Il montanaro è un po' restio ad accogliere le innovazioni della tecnica agraria, non è progredito come l'agricoltore della pianura e della collina. Esso ha quindi maggiore bisogno di essere incoraggiato e spronato da un maestro e da un amico, quale può essere il capo dell'ispettorato agrario provinciale od un suo funzionario.

Auspico, che in sede di regolamento per l'attuazione di questa legge si dia adeguata importanza alla funzione dei tecnici agrari.

Io vedrei molto bene l'istituzione di condotte agrarie delle quali ha parlato il collega che è intervenuto prima di me; credo tuttavia che esse siano poco attuabili al giorno d'oggi. Vorrei che in ogni vallata fosse almeno istituito un ufficio staccato dell'ispettorato agrario. Non basta infatti andare in montagna una volta o due all'anno a fare qualche conferenza, o qualche corso di lezioni. Bisogna che il tecnico agrario sia continuamente a contatto dei montanari per portarli sulla via del progresso. Essi sono più restî dei lavoratori della pianura e della collina, ma si possono istradare bene mediante una assistenza assidua, continuativa.

Buona mi sembra la definizione dei territorî della montagna data dall'articolo 1 della legge. Sarebbe forse stato opportuno aggiungere un quarto elemento, l'indice di spopolamento, a quelli previsti da detto articolo: altezza sul livello del mare, dislivello di almeno 600 metri tra la quota altimetrica massima e minima, imponibile catastale. Per conto mio, il coefficiente di spopolamento è importantissimo, e mette molto bene in evidenza le condizioni economiche e sociali delle zone. Nella provincia di Cuneo, c'è una importante zona, l'alta Langa, della quale ho già avuto occasione di parlare all'onorevole ministro, che, pure non essendo in montagna, è molto depressa, come dimostra l'alto indice di spopolamento.

Là le condizioni non sono quelle della montagna vera e propria, ma il disagio economico è elevatissimo, giacché in quelle colline non ci sono industrie, legname, turismo, mentre vi difettano le strade, gli acquedotti, gli edifici pubblici, i servizî più essenziali, e la acqua potabile. Non parlo di acqua per irrigazione, che non esiste. La viticoltura non ha importanza in quelle zone perché non vi si produce più un vino commerciabile, ma vino che serve esclusivamente per uso familiare. Il bestiame è ridotto a quello indispensabile per il lavoro. Esso non rende che lavoro e stallatico. Manca quindi nell'alta Langa il reddito della stalla che, al giorno d'oggi, tiene in piedi le aziende di piano e di bassa collina.

Il coefficiente di spopolamento di detta zona è forse uguale o superiore a quello della montagna vera e propria. Sta di fatto che parecchie cascine dell'alta Langa sono già abbandonate: i mezzadri lasciano i poderi in quanto non riescono più a viverci, ed i proprietarî, gravati di tasse e di contributi unificati, non sanno come tirare avanti. Sarebbe pertanto opportuno che anche questa zona venisse inclusa nelle zone montane in base all'ultimo comma dell'articolo 1.

Un problema montano di cui sarebbe necessario interessarsi e preoccuparsi, e che necessariamente dovrà essere affrontato con qualche provvedimento successivo, è quello dei castagneti. Il castagneto per la montagna ha un'importanza enorme; esso occupa 605 mila ettari, dando una produzione annuale di 5.475.000 quintali di castagne fresche, con una esportazione all'estero, specialmente negli Stati Uniti, di 263 mila quintali. Inoltre, il castagno dà la legna da riscaldamento per i montanari, dà legna da lavoro, le materie prime per l'industria degli estratti tannici, e la lettiera per il bestiame, in sostituzione totale o parziale della paglia.

Se il castagno dovesse sparire dalle nostre montagne, sarebbe questo un disastro immenso. Purtroppo questo pericolo sussiste. Il castagno è minacciato dal male dell'inchiostro e dall'endotia parassitica, malattie gravissime, contro le quali non si conoscono ancora rimedi. C'è inoltre per questa pianta un altro pericolo: l'industria degli estratti tannici, che assorbe fortissimi quantitativi di legname di castagno. Nel 1898 vi erano in Italia appena tre stabilimenti del genere, che producevano in media 70 mila quintali di estratto; nel 1949 il numero degli stabilimenti è salito a 38, con una produzione di 800 mila quintali di tannino, che copre il fabbisogno nazionale lasciandone libero per l'esportazione circa un terzo, cioè 250 quintali. Per salvare i castagni occorre quindi da una parte studiare i rimedi contro le malattie del castagno, dall'altra limitare gli eccessivi abbattimenti di piante

da parte degli stabilimenti. So che il ministro dell'agricoltura non è indifferente al problema delle malattie del castagno, e che ha impartite opportune disposizioni agli osservatori fitopatologici ed ai corpi forestali perché intensifichino gli studi e la sperimentazione; so che si stanno studiando, in collaborazione con gli istituti fitopatologici degli Stati Uniti, nuovi sistemi di lotta contro queste malattie, ivi compresa la produzione di ibridi resistenti al male, ma purtroppo il problema è tutt'altro che risolto sino al giorno d'oggi.

Per quanto riguarda gli stabilimenti di estratti tannici, credo che sarebbe necessaria una modificazione della precedente legge 18 giugno 1931, nel senso di aggiornare le multe per gli inadempienti, di ridurre il numero dei tagli di piante destinate all'industria del tannino da dieci a cinque, di stabilire che gli stabilimenti facciano denuncia alla forestale dei loro ampliamenti, dei quantitativi di legno che lavorano, e che questi quantitativi non superino l'incremento medio annuale di legno di castagno producibile nella provincia; di stabilire che questi stabilimenti corrispondano al corpo forestale provinciale una certa percentuale (per esempio, il 2 per cento) dei loro introiti sulla lavorazione del tannino, percentuale da destinare al miglioramento, alla diffusione e alla difesa della coltura del castagno in montagna. Sarebbe un provvedimento quanto mai opportuno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Ferraris, le farà piacere di apprendere che si sta predisponendo questa legge.

FERRARIS. La ringrazio, onorevole ministro.

Gravissimo ostacolo alla produzione agricola in montagna è anche la estrema suddivisione della proprietà terriera e il dislocamento della stessa. Vi sono zone dove la terra è addirittura polverizzata. Occorrerà cercare di raggruppare il più possibile questa proprietà. Indubbiamente la legge già lo contempla (ed è stato molto opportuno) riducendo l'imposta di registro ipotecaria a 500 lire per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina. È indubbiamente un bene! E c'è anche la legge sulla piccola proprietà terriera, per la quale potrà essere applicata, anche in questo caso, la concessione di mutui per l'acquisto di terreni, la concessione di sussidi per miglioramenti fondiari da attuarsi. Tutto questo faciliterà certamente il raggruppamento delle proprietà contadine in montagna.

Però credo che non arriveremo ad un grande risultato quale sarebbe necessario, se non verrà prolungata una legge speciale a somiglianza di quanto si è fatto in certi Cantoni della Svizzera, dove si è giunti al raggruppamento delle particelle catastali singole, piccole e dislocate, in uno o due appezzamenti unici, mediante l'esproprio provvisorio generale della zona da raggrupparsi, la valutazione esatta delle singole proprietà, e il raggruppamento delle stesse in un unico od al massimo in due appezzamenti aventi valore identico a quello delle singole parcelle staccate.

Senza una legge apposita non si potrà arrivare a risolvere questo problema.

Un altro problema che noi specialmente in provincia di Cuneo sentiamo molto è quello delle strade militari. In montagna sono state costruite nella imminente anteguerra dall'autorità militare delle magnifiche strade a scopo strategico, che non si erano mai potute ottenere per scopi civili.

Ad ogni modo queste strade ora ci sono, e sono ottime, costruite a regola d'arte, e sono costate fior di quattrini alla nazione. Queste strade sono state abbandonate completamente, e vanno di anno in anno in sfacelo. L'autorità militare dice: a noi non interessano più perché è cessato lo scopo per il quale erano state costruite.

Il Ministero dei lavori pubblici non le prende in gestione perché non sono sue; le province e i comuni non possono provvedere alla loro sistemazione e manutenzione per le loro condizioni finanziarie non certo molto floride.

Quindi, penso che sarebbe necessario che questo problema fosse urgentemente preso in esame dai ministeri interessati, e risolto in modo che queste strade vengano sistemate ed abbiano la loro buona manutenzione. Esse servirebbero molto a tante frazioni isolate, a tanti comuni che hanno deficienza di strade, a tante case sparse. Prima di pensare a costruirne delle altre, cerchiamo di conservare quelle che già vi sono, e che sarebbero realmente buone.

Un altro problema importantissimo per noi è quello della occupazione dei terreni per costruzioni militari di difesa. Si son fatte nelle nostre Alpi delle opere di difesa piuttosto estese: caserme, casermette, piazzuole, fortini, ecc..

Ora, tutte queste opere sono andate in distruzione. I terreni sono sempre occupati da queste costruzioni in rovina. Nessuno non è proprietario, e quello che è brutto è che i vecchi proprietari, che chiedono di averli in

restituzione, non possono averli per rimetterli in coltivazione, e per somma ironia essi continuano a pagare le imposte su terreni che non godono da oltre 10 anni. Ciò, naturalmente li esaspera.

L'articolo 8 del disegno di legge in discussione esenta dalle imposte erariali e dai redditi agrari, nonché dai contributi unificati, tutti i terreni che, agli effetti della legge, saranno classificati di montagna, e non solo quelli situati oltre i 700 metri come era una volta. Ciò faciliterà immensamente sia il lavoro degli uffici che devono applicare le imposte, sia i proprietari, che d'ora innanzi non avranno più bisogno di comprovare l'altimetria delle loro proprietà.

Lo sgravio di imposte per i terreni montani, scarsi di reddito, sarà molto utile. Si è detto e si dice che i montanari non dovrebbero pagare imposte e che dovrebbero anzi esser pagati per rimanere su quelle montagne. Ciò è forse vero. Però, siccome il meglio è nemico del bene, cominciamo ad esentarli dalle imposte.

Saranno tolte le imposte governative, ma rimarranno – ed è quello che a noi preoccupa – le sovraimposte comunali e provinciali, che spesso sono elevatissime, data la situazione finanziaria poco florida degli enti locali. Quindi, bisognerebbe stabilire opportune limitazioni nelle imposizioni da parte delle province e dei comuni e soprattutto una limitazione delle tasse sul bestiame che sono elevatissime, che rendono passiva l'industria dell'allevamento in montagna. Io penso che la legge Vanoni sulla riforma tributaria possa portare dei vantaggi anche in questo campo, in quanto i comuni di montagna che verranno a percepire l'8,50 per cento dell'imposta generale sull'entrata non saranno più costretti a gravare i loro abitanti di eccessivi contributi.

Per le molte vallate c'è anche il grave problema dei danni che arrecano alla salute pubblica, alla agricoltura ed alla piscicoltura gli stabilimenti industriali con le loro esalazioni gazose e con l'immissione nei fiumi dei rifiuti di lavorazione.

Le disposizioni degli articoli 203 e 216 nel testo unico della legge sanitaria, quelle del regolamento generale di igiene del lavoro 14 aprile 1927, n. 530, e quelle del testo unico sulla pesca 8 ottobre 1931, n. 1604, si sono dimostrate inefficaci ed inoperanti.

Sarebbe quindi necessario che il Governo elaborasse e presentasse d'urgenza al Parlamento un apposito disegno di legge atto a salvaguardare gli interessi dell'agricoltura, della sanità pubblica e della piscicoltura.

In questo senso ho presentato un ordine del giorno che spero il Governo vorrà favorevolmente accettare.

Vorrei ancora far presente all'onorevole ministro un'altra preoccupazione dei nostri montanari. Essi, pure riconoscendo la bontà di questa legge, temono che, nella sua applicazione, sia, come tante altre, troppo burocratica, cioè poco snella. La legge 13 febbraio 1933, n. 215, sulla bonifica integrale, che è ottima e che ha notevolmente contribuito al progresso agricolo della pianura e della collina, non ha avuta l'applicazione larga che avrebbe potuto avere, ed è stata pochissimo applicata in montagna, perché troppo burocratica.

Bisogna quindi snellire di più questa legge che riguarda la montagna. I montanari non hanno istruzione, hanno poca iniziativa, e si spaventano quando si trovano di fronte a pratiche burocratiche che richiedono forti spese e notevoli perdite di tempo. Essi collaboreranno con noi alla rinascita dell'economia montana solo se li metteremo di fronte a procedure semplici e sbrigative.

La legge 1° luglio 1946, n. 31, sul ripristino della coltivabilità dei terreni ha incontrata la simpatia di tutti, ed ha avuta larghissima applicazione, perché molto snella. Cerchiamo di rendere tale anche l'attuale legge montana.

Ho visto con molto piacere che il Consiglio dei ministri ha approvato, in data 18 aprile 1952, un disegno di legge concernente la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse locale alle province, ai comuni e ad altri enti locali per l'attuazione del decentramento amministrativo. L'articolo 1 del predetto disegno di legge prevede il trasferimento ai sopracitati enti di funzioni strettamente connesse con le leggi della montagna, quali: l'agricoltura, la bonifica, l'economia montana, l'artigianato, il turismo, gli usi civici, ecc.. Questi problemi infatti dovrebbero essere affrontati e risolti più che dallo Stato direttamente dagli enti locali che, vivendo sul posto, li conoscono bene, e sono interessati direttamente alla loro integrale risoluzione.

Le previdenze della legge attuale dovranno essere estese gradatamente a tutta la montagna italiana, che, come si è detto, è vastissima. Sorge quindi la preoccupazione che i mezzi finanziari a disposizione non siano sufficienti. So che i fondi di questa legge saranno integrati da fondi di altre leggi speciali che pure riguardano la montagna, come il ministro

ha detto anche al Senato. Vi può essere un solo pericolo, che cioè le disponibilità vengano sparpagliate su zone troppo numerose e vaste, e che non si attuino, per vallata, programmi completi. Secondo il mio modestissimo parere, dovrebbero essere scelte, annualmente, determinate vallate, le più depresse e le più povere, dove più urgenti sono i bisogni, e su queste concentrare i fondi della presente legge, di quella delle aree depresse del centro nord, e di altre leggi in favore della montagna, in modo da poter attuare, per singola vallata, programmi completi anche in fatto di opere pubbliche. Sistemate così le valli più bisognose, si passerebbe, nel giro di 10 anni previsti dalla legge, alle altre, che pure avranno tutte bisogno di interventi.

Vi sono, credo, in tutte le province, comuni che saranno classificati senz'altro comuni di montagna perché hanno tutti i requisiti necessarî. Alcuni di questi però comprendono anche zone di pianura fertili e irrigue. C'è pericolo che gli agricoltori della parte pianeggiante del comune, che sono i più progrediti ed anche i più istruiti e facoltosi, facciano domanda di sussidî in conto capitale, e di mutui di favore, in numero molto più elevato dei montanari veri e proprî, che sono i più bisognosi ed i più tardi a muoversi. Sarà perciò necessario che il Ministero dell'agricoltura emani disposizioni agli ispettorati agrarî, affinché escludano queste zone dai benefici della legge sulla montagna, consigliandoli a ricorrere alle previdenze di cui alla legge sulla bonifica integrale.

Io spero ed auguro che questa legge abbia larga applicazione. Il Governo ha fatto, da parte sua, tutto il possibile per andare incontro ai bisogni della montagna. Spetta ora ai montanari di collaborare. Io ho l'impressione che questa collaborazione ci sarà, e che sarà entusiasta e fattiva, però bisogna dare la certezza che questa legge sarà applicata con snellezza eliminando il più possibile le lungaggini burocratiche che demoralizzano tutti, ma specialmente i montanari. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna, la quale avrà inizio alle 21,15.

La seduta termina alle 20,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI